

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 ottobre all'8 novembre 2018)

INDICE

BATTISTONI: sulla soppressione di un treno regionale lungo la tratta Orte-Viterbo (4-00605) (risp. TONINELLI, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	Pag. 111	GASPARRI, BATTISTONI: sul carcere "Mammagialla" di Viterbo (4-00640) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i> )	131
BERARDI ed altri: sul mantenimento della sezione distaccata del Tribunale di Livorno a Portoferraio (4-00412) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i> )	113	IANNONE: sulla violenza ai danni di una minore disabile all'interno di una comunità privato-sociale afferente al Tribunale per minorenni di Roma (4-00640) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i> )	131
CAMPARI, STEFANI: sull'uso della targa di prova sui veicoli sprovvisti di copertura Rc auto (4-00192) (risp. TONINELLI, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	115	MALLEGNI, FLORIS: su episodi di aggressioni nei confronti di agenti della Polizia penitenziaria (4-00513) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i> )	140
D'ARIENZO: sulle carenze strutturali della stazione ferroviaria di Verona (4-00138) (risp. TONINELLI, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	118	MARSILIO: sulla situazione di sovraffollamento e di carenza di personale del carcere di Castrogno (Teramo) (4-00183) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i> )	149
ERRANI ed altri: sulle prospettive di continuità aziendale e sulla reindustrializzazione degli stabilimenti Industria Italiana Autobus SpA (4-00698) (risp. CRIPPA, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i> )	121	sulla carenza di organico della Polizia penitenziaria, in particolare a Rebibbia, nuovo complesso maschile (4-00428) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i> )	151
GARAVINI ed altri: sulla garanzia della continuità territoriale per la Calabria (4-00619) (risp. TONINELLI, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	125	NASTRI: sull'organico insufficiente del Tribunale di Novara (4-00573) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i> )	155
		OSTELLARI: sull'inagibilità dell'aula della Corte d'assise del Tribunale di Padova (4-	

00190) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i> )	158	SAPONARA ed altri: sulla valorizzazione delle case cantoniere (4-00134) (risp. TONINELLI, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> )	163
PAROLI ed altri: sull'adesione di Taiwan all'ONU (4-00600) (risp. DI STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i> )	160	VESCOVI: sul mantenimento della sezione distaccata del Tribunale di Livorno a Portoferraio (4-00403) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i> )	112
RAMPI: sull'arresto di alcuni richiedenti asilo a Bangkok (4-00510) (risp. DI STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i> )	161		

---

BATTISTONI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.*

- Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 22 settembre 2018 il treno regionale 7568 delle ore 6.36, che percorre la tratta da Orte a Viterbo, è stato soppresso, per la seconda settimana consecutiva, senza preavviso;

il treno è l'unico mezzo pubblico che collega le due destinazioni ed è l'unica alternativa possibile per percorrere i 40 chilometri di distanza fra le due città;

il treno è lo stesso che pendolari, ma soprattutto studenti, prendono dal lunedì al sabato per raggiungere il capoluogo;

il sabato è una giornata di scuola e di lavoro;

con questa soppressione viene negato il diritto allo studio garantito, invece, dall'articolo 34 della Costituzione, oltre che dalla Dichiarazione universale dei diritti umani,

si chiede di sapere:

se dietro questa soppressione ci sia un motivo valido e non si celi, invece, un mero interesse economico della società di trasporti pubblica;

se il Ministro in indirizzo non creda che sia importante garantire il diritto degli studenti di raggiungere i loro istituti scolastici;

se non ritenga che questa soppressione vada contro la volontà di incentivare il trasporto ferroviario come alternativa al trasporto su gomma, che resta ad oggi l'unica soluzione;

se, e con quali tempi, intenda porre rimedio a questa incresciosa decisione che ha portato solo disagi a centinaia di studenti viterbesi e alle loro famiglie.

(4-00605)

(26 settembre 2018)

RISPOSTA. - Occorre premettere che le funzioni ed i compiti di amministrazione e programmazione in materia di servizi ferroviari regionali sono stati conferiti alle Regioni in applicazione delle disposizioni dell'articolo 9 del decreto legislativo n. 422 del 19 novembre 1997.

In particolare, la programmazione dei servizi regionali che assicurano principalmente la mobilità della clientela pendolare, di competenza delle singole Regioni, viene disciplinata attraverso contratti di servizio con Trenitalia, nell'ambito dei quali sono definiti, tra l'altro, il volume e le caratteristiche dei servizi da effettuare, sulla base delle risorse economiche rese disponibili dalle Regioni stesse.

Pertanto, in merito allo specifico quesito, Trenitalia ha comunicato che la soppressione nelle giornate di sabato del treno regionale 7658, in partenza alle ore 6.36 da Orte per Viterbo e del treno corrispondente 7575, rientra tra i provvedimenti di ottimizzazione dell'offerta ferroviaria, condivisi da tempo dalla stessa Trenitalia con la Regione Lazio, a seguito dell'introduzione di nuovi collegamenti, già dal mese di gennaio 2018, sulla linea FL5 e sulla linea Terni-Rieti-L'Aquila.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

TONINELLI

(5 novembre 2018)

---

VESCOVI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

con la legge n. 148 del 2011, il Parlamento ha conferito delega al Governo al fine di riorganizzare la distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio nazionale;

la delega ha portato all'eliminazione di tutte le sezioni distaccate, fatto salvo il correttivo di cui all'art. 10 del decreto legislativo n. 14 del 2014, con il quale sono state ripristinate le sezioni distaccate di tribunale delle isole, di Portoferraio, Ischia e Lipari sino al 31 dicembre 2016, poi ulteriormente prorogato al 31 dicembre 2018;

il Ministro in indirizzo, all'epoca deputato, con l'interrogazione 4-18920, presentata in data 21 dicembre 2017, ebbe a chiedere al Ministro *pro tempore* Andrea Orlando, riferendosi all'avvenuta riapertura delle sezioni citate: "tale riapertura, avvenuta il 6 ottobre 2014, trovava quindi la propria *ratio* nella particolare situazione geografica insulare (oltre a Portoferraio,

sono state riaperte solo le sezioni di Ischia e Lipari), che rendeva, altrimenti, per i cittadini elbani assai difficile il ricorso alla giustizia; è indubbio che sono ancora del tutto sussistenti le ragioni che hanno determinato il ripristino delle sezioni insulari: basti pensare che dall'Isola d'Elba per arrivare al porto di approdo più vicino (Piombino) occorrono circa 1 ora e 30 minuti di nave e poi vi sono ulteriori 100 chilometri da percorrere in auto, o con mezzi pubblici, per giungere alla sede centrale del tribunale di Livorno -: quali iniziative di competenza intenda adottare il Ministro interrogato, al fine di evitare la chiusura della sezione distaccata di Portoferraio del tribunale di Livorno e non aggravare ulteriormente il carico di lavoro degli omologhi di Livorno";

oltre alle evidenti persistenti specificità insulari, l'isola d'Elba ha una popolazione di circa 40.000 abitanti durante il periodo invernale, raggiungendo le 400.000 presenze durante tutta l'estate, è sede di vice prefettura e vede la presenza di un penitenziario con oltre 300 detenuti,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza intenda adottare il Ministro in indirizzo, al fine di evitare la chiusura della sezione distaccata di Portoferraio del tribunale di Livorno al 31 dicembre 2018.

(4-00403)

(24 luglio 2018)

BERARDI, MASINI, MALLEGNI. - *Al Ministro della giustizia.*  
- Premesso che:

da anticipazioni pervenute agli interroganti, risulta che il decreto-legge recante proroga di termini di disposizioni legislative, approvato nel Consiglio dei ministri il 24 luglio 2018, conterrebbe, con riferimento al processo di razionalizzazione delle sedi giudiziarie, la proroga del termine per la cessazione del temporaneo ripristino della sezione distaccata di Ischia nel Tribunale di Napoli, facendo salva solo la sede distaccata di Ischia e non anche quella della sezione distaccata del Tribunale di Livorno, a Portoferraio;

giova ricordare che il processo di razionalizzazione e concentrazione delle sedi giudiziarie, avviato dai precedenti governi con la soppressione di sedi distaccate di tribunali, ha tenuto in giusta considerazione le sedi delle isole minori, con una serie di proroghe;

la natura insulare del territorio è una realtà insopprimibile, al pari di quella di Ischia, della cui sezione distaccata si dispone, al contrario, fino al 2021;

se ciò rispondesse al vero, si perpetrerebbe un'evidente ed irragionevole ingiustizia ai danni di un territorio che conta più di 30.000 abitanti, sottraendo allo stesso un servizio già radicato e importante;

sarebbe opportuno a parere degli interroganti garantire il giusto diritto della popolazione isolana a godere della tutela giudiziaria, senza dover affrontare i costi e i disagi dei quotidiani collegamenti marittimi;

se confermata, una siffatta decisione discriminatoria smentirebbe l'obiettivo, più volte enunciato dall'attuale maggioranza di Governo, di rendere il servizio della tutela giudiziaria più vicina ai cittadini,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, tenuto conto anche delle possibili conseguenze negative, in termini di economicità ed efficienza del sistema giudiziario, non ritenga di dover rivedere la decisione assunta, garantendo il mantenimento della sezione distaccata del Tribunale di Livorno a Portoferraio, al fine di rappresentare le esigenze di continuità territoriale dell'isola d'Elba.

(4-00412)

(25 luglio 2018)

RISPOSTA.<sup>(\*)</sup> - Con l'atto di sindacato ispettivo si chiede di sapere se non sia opportuno, per motivi di economicità ed efficienza, garantire il mantenimento della sezione distaccata di Portoferraio del Tribunale di Livorno.

Al riguardo, si rappresenta che, a seguito della legge delega n. 148 del 2011, è stato emanato il decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, recante norme sulla "Nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 settembre 2011, n. 148", che ha previsto l'abrogazione di alcune norme dell'ordinamento giudiziario, comportando la soppressione, nel suo complesso, dell'istituto relativo alle sezioni distaccate di tribunale (articoli 48-*bis*, 48-*ter*, 48-*quater*, 48-*quinqüies* e 48-*sexies* del Regio Decreto 30 gennaio 1941, n. 12).

Tale determinazione risulta conforme ai criteri fissati dalla legge delega n. 148 del 2011, in quanto vi era espressamente prevista la possibilità di "procedere alla soppressione ovvero alla riduzione delle sezioni distaccate di Tribunale" (art. 1, comma 2, lettera d).

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

In virtù di tale previsione, il legislatore delegato ha ritenuto di esercitare la delega secondo la prima delle opzioni indicate dalla norma primaria, prevedendo la soppressione di tutte le 220 sezioni distaccate di tribunale esistenti sul territorio nazionale.

Tuttavia, con il decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 14, nell'ambito delle disposizioni integrative, correttive e di coordinamento ai decreti legislativi n. 155 e n. 156 del 2012, necessarie per assicurare la funzionalità degli uffici, era stato previsto, sino al 31 dicembre 2016, il temporaneo ripristino del funzionamento delle sezioni distaccate insulari di Ischia, Lipari e Portoferraio.

Successivamente, con il comma 2-*bis* dell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 febbraio 2016, n. 21, il termine del temporaneo ripristino delle sezioni distaccate insulari di Ischia, Lipari e Portoferraio, è stato prorogato al 31 dicembre 2018.

Da ultimo, il recentissimo decreto - legge 25 luglio 2018, n. 91, recante la "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative", all'articolo 2, comma 3, ha disposto l'ulteriore proroga del termine del temporaneo ripristino, fino al 1° gennaio 2022, limitatamente alla sola sezione distaccata di Ischia.

Si rappresenta, tuttavia, che il decreto cosiddetto Milleproroghe 2018 è stato convertito con modificazioni dalla legge 21 settembre 2018, che ha inserito la medesima proroga anche per il mantenimento delle sezioni distaccate di Lipari e di Portoferraio.

*Il Ministro della giustizia*

BONAFEDE

(6 novembre 2018)

---

CAMPARI, STEFANI. - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* - Premesso che:

con parere 30 marzo 2018 n. 300/A/2689/18/105/20/3 il Ministero dell'interno ha risposto ad una richiesta di chiarimenti da parte della Prefettura di Arezzo circa l'uso della targa prova sui veicoli sprovvisti di copertura RC auto, specificando che, diversamente dalla prassi ormai consolidata, l'autorizzazione alla circolazione di prova di cui all'articolo 98 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, ha il solo scopo di evitare di munire della

carta di circolazione un veicolo che circola su strada per determinate esigenze;

secondo il parere, possono circolare con targa prova esclusivamente i veicoli non immatricolati e in genere i veicoli privi di carta di circolazione, compresi quelli per i quali, in conseguenza di variazioni tecniche, essa deve essere aggiornata;

questo parere sancisce quindi l'invalidità dell'autorizzazione di prova (e della relativa targa) se questa viene adoperata per spostare o testare un veicolo usato (già immatricolato). Il Ministero dell'interno afferma che "Il fatto che tra i soggetti che possono richiedere ed ottenere l'autorizzazione alla circolazione di prova siano inclusi anche gli esercenti di officine di riparazione e di trasformazione, non implica affatto che il titolo autorizzativo in esame possa anche servire per la circolazione dei veicoli immatricolati non revisionati, privi di assicurazione RCA". Le officine quindi, paradossalmente, non possono più utilizzare questa targa per testare un veicolo in riparazione;

questa interpretazione danneggia tutti i soggetti che attualmente utilizzano, nel rispetto dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 2001, n. 474, recante "Regolamento di semplificazione del procedimento di autorizzazione alla circolazione di prova dei veicoli", l'autorizzazione di prova per motivi di lavoro su veicoli immatricolati: commercianti di automobili usate, esercenti di officine di riparazione e carrozzerie;

il regolamento prevede, infatti, che l'obbligo di munire della carta di circolazione, di cui agli articoli 93, 110 e 114 del decreto legislativo n. 285 del 1992, i veicoli che circolano su strada per esigenze connesse con prove tecniche, sperimentali o costruttive, dimostrazioni o trasferimenti, anche per ragioni di vendita o di allestimento, non sussiste per determinati soggetti, se autorizzati alla circolazione di prova rilasciata dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, fra cui: le fabbriche costruttrici di veicoli a motore e di rimorchi e i commercianti autorizzati, le fabbriche costruttrici di carrozzerie e di pneumatici, gli esercenti di officine di riparazione e di trasformazione;

il parere del Ministero dell'interno è a giudizio degli interroganti palesemente in contrasto con il decreto del Presidente della Repubblica n. 474 del 2001, in considerazione del fatto che ovviamente i veicoli da testare da parte di officine, produttori di pneumatici e di allestimenti per verificarne il corretto funzionamento, nonché da parte di commercianti di auto usate per far provare l'auto su strada a possibili acquirenti, sono già immatricolati. Questo parere rende, di fatto, inutile uno strumento fondamentale nella gestione di alcune attività commerciali;



in questa fase di confusione creata da una contraddizione fra interpretazioni della norma, sembra che siano già state comminate le prime sanzioni a carico di chi utilizza targhe di prova su veicoli immatricolati, fino a prevedere il sequestro della vettura ai sensi dell'articolo 193 del codice della strada, rubricato "Obbligo dell'assicurazione di responsabilità civile",

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente chiarire definitivamente e univocamente che i soggetti di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 474 del 2001 sono autorizzati a circolare, per esigenze strettamente connesse alla propria attività lavorativa, con veicoli muniti di targa di prova, anche se immatricolati.

(4-00192)

(5 giugno 2018)

RISPOSTA. - Alla luce della vigente normativa, decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 2001, n. 474 e articolo 98 del Codice della strada, questa Amministrazione ritiene legittima la circolazione di prova anche dei veicoli non ancora immatricolati, sempreché detta circolazione sia connessa ad esigenze di prove tecniche o di vendita.

Tuttavia, considerato il diffuso fenomeno di abuso nell'utilizzo delle autorizzazioni alla circolazione di prova, è stata ravvisata l'esigenza di adottare misure correttive al richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 474 del 2001 finalizzate, da un lato, a contrastare tale fenomeno e dall'altro, a garantire che gli operatori del settore possano continuare ad utilizzare in piena legalità le targhe di prova.

In quest'ottica è in corso un tavolo tecnico cui partecipano rappresentanti di questa Amministrazione e rappresentanti del Ministero dell'interno, al quale è stato affidato il compito di redigere uno schema di decreto recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 474 del 2001 e il cui scopo è anche quello di definire le modalità e i termini di utilizzo delle targhe di prova sui veicoli immatricolati.

Peraltro, nelle more dell'adozione delle citate modifiche in considerazione della necessità di evitare l'irrogazione di provvedimenti sanzionatori agli operatori del settore, il Ministero dell'interno su sollecitazione di questo Dicastero, ha provveduto a diramare il 30 maggio scorso la circolare n. 300/A/4241/18/105/20/3, con la quale ha richiesto agli organi preposti al controllo di evitare per il momento ogni azione sanzionatoria ed economicamente pregiudizievole nei confronti degli operatori del settore che agiscono secondo la prassi consolidata di utilizzare le targhe prova anche su veicoli già immatricolati ma sprovvisti di copertura assicurativa.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

TONINELLI

(5 novembre 2018)

D'ARIENZO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -  
Premesso che:

Verona è nodo ferroviario strategico nella rete nazionale; la stazione ferroviaria di Verona Porta nuova serve inoltre migliaia di turisti, che utilizzano il treno per recarsi nella quarta città italiana per numero di visitatori;

nonostante ciò, a quanto risulta all'interrogante, la stazione è oggetto di profondo disinteresse da parte della società proprietaria, Rete ferroviaria italiana;

sono infatti numerosi, come anche riportato dalla stampa locale, i disservizi e le problematiche che i viaggiatori devono affrontare in stazione; si tratta, in particolare, dell'insufficienza o della totale mancanza di servizi basilari, a partire da una sala d'aspetto degna, un ufficio informazioni, *toilette* pulite, ascensori capienti e scale mobili funzionanti;

la stampa riporta infatti di ascensori troppo piccoli per trasportare viaggiatori e bagagli voluminosi, in alcuni casi inutilizzabili perché in sostituzione, ma senza conoscerne i tempi, e ciò con la stagione estiva in arrivo; la mancanza di una sala d'aspetto in grado di accogliere il numero elevato di viaggiatori in stazione, e di un ufficio informazioni, nonché l'assenza di avvisi e segnaletica multilingue necessari ad un luogo che deve accogliere un alto numero di turisti stranieri; ancora, le pensiline sui binari vetuste, non in grado di riparare dagli eventi atmosferici; le *toilette* pubbliche, a pagamento, e spesso sporche e non curate;

considerato altresì che:

nonostante la buona volontà dei lavoratori impiegati in stazione e l'impegno, pur importante, da loro profuso, alcuni limiti e disservizi non possono essere superati se non con interventi strutturali;

anche nell'area antistante alla stazione la situazione non sembra migliore, a cominciare dall'insufficiente numero dei parcheggi gratuiti a disposizione degli accompagnatori e dalla pericolosa mancanza di regolazione dei flussi di pedoni e mezzi viaggianti;

l'insieme di questi fatti è senza dubbio il peggior biglietto da visita per la città di Verona,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché Rete ferroviaria italiana affronti e risolva le criticità esistenti presso la stazione ferroviaria di Verona Porta nuova;

se siano già previsti investimenti che permettano gli interventi strutturali necessari a risolvere le criticità e i disservizi.

(4-00138)

(29 maggio 2018)

RISPOSTA. - Rete ferroviaria italiana (RFI) ha comunicato che negli ultimi anni la stazione di Verona Porta Nuova è stata oggetto di una serie di interventi per renderla più moderna e funzionale.

Al riguardo negli ultimi 3 anni sono stati investiti circa 6 milioni di euro per realizzare marciapiedi alti, per rinnovare ascensori, montacarichi, scala mobile e impianti di illuminazione, per il *restyling* dei sottopassi, nuovo accesso sud e la rivisitazione della segnaletica fissa di stazione.

Più in dettaglio, con riferimento agli ascensori, sono in corso lavori per un graduale e totale rinnovo, infatti, la sostituzione degli ascensori è quasi ultimata; in questi giorni è in corso la sostituzione dell'ultimo dei 5 ascensori, che sarà aperto al pubblico per la fine del mese di novembre 2018.

RFI fa tuttavia presente che per i limiti dovuti alla larghezza dei marciapiedi e dei sottopassi non è possibile costruire ascensori più grandi degli attuali, i quali garantiscono comunque il trasporto di biciclette.

Quanto alla scala mobile, RFI informa che entro gennaio del 2019 è previsto l'intervento per il rinnovo.

Inoltre è stato completato come da programma, l'innalzamento di tutti i marciapiedi, mentre è in corso di ultimazione il rinnovo di tutto l'impianto di illuminazione delle banchine con luci a *led* più efficienti.

In merito alle pensiline, che presentano elementi di rilievo storico e pertanto vincolate dalla Soprintendenza, sono oggetto di continua e attenta manutenzione.

Da più di un anno è anche operativo il nuovo accesso sud ciclope-donale alla stazione che agevola i flussi da/per la stazione nella parte sud della città; nel corso di qualche mese, a corredo di tale opera, entrerà in servizio il nuovo centro multiservizi che sarà dotato anche di un *infopoint* per la clientela mentre la nuova Sala blu, al servizio delle persone con mobilità ridotta, è già operativa.

Quanto ai servizi igienici presenti in galleria, a pagamento al costo di 1 euro, RFI ne ha disposto l'apertura dalle ore 6.00 alle ore 24.00, in quanto nella fascia oraria notturna dalle 00.00 alle 06.00 la stazione è poco frequentata; i viaggiatori potranno utilizzare i servizi igienici autopulenti collocati sul primo marciapiede, accanto alla sede di nuova apertura del servizio di vigilanza. Tale condizione rappresenta un valido deterrente agli atti vandalici.

In merito alla segnaletica fissa di stazione, RFI informa che il progetto è stato definito e verrà iniziata l'attività appena stabilito il relativo finanziamento.

Circa i parcheggi esterni, dove è prevista la sosta breve gratuita, RFI informa che sono in corso contatti con il Comando dei vigili urbani a Verona per la realizzazione di un *Kiss and Ride* presso il nuovo accesso sud, in cui è stata ultimata la nuova palazzina multiservizi; la società Ferservizi sta gestendo la gara per la locazione dell'immobile.

Infine, la facciata principale della stazione è stata dotata di un nuovo frontale sulla parte superiore, luminoso nelle ore notturne che tra l'altro aumenta la gradevolezza dell'aspetto estetico dell'intera stazione.

Migliorare la sicurezza è uno degli obiettivi occorre perseguire; a tale riguardo RFI verrà sollecitata a rafforzare, nell'ambito del contratto di programma, gli interventi per garantire massima sicurezza agli utenti.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

TONINELLI

(5 novembre 2018)

---

ERRANI, DE PETRIS, GRASSO, LAFORGIA. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

Industria Italiana Autobus SpA si propone come un *player* che integra tutta la catena del valore del segmento (costruzione, vendita, riparazione, ricambi) per la produzione di autobus, sulla base della valorizzazione commerciale ed industriale di marchi storici come BredaMenariniBus ed Officine Padane;

Industria Italiana Autobus SpA, attraverso le sue maestranze, raccoglie l'eredità delle due grandi aziende produttrici di autobus nel panorama industriale italiano: la ex Irisbus di Flumeri di Avellino e la BredaMenariniBus di Bologna;

la società BredaMenariniBus nasce nel 1987 dallo scioglimento del consorzio Inbus, le cui produzioni sono trasferite alla Bredabus, di proprietà della Breda Costruzioni Ferroviarie;

a gennaio 2015 BredaMenariniBus viene ceduta da Finmeccanica alla neocostituita Industria Italiana Autobus SpA che rileva, oltre all'impianto produttivo di Bologna, lo stabilimento irpino di Flumeri (Avellino) di proprietà dell'Irisbus Iveco, azienda totalmente acquisita, nel 2003, dal gruppo Fiat;

Industria Italiana Autobus sceglie di concentrare a Bologna il centro logistico dell'azienda e la realizzazione degli autobus per il trasporto urbano, riservando invece allo stabilimento di Flumeri, oltre che l'implementazione di nuove linee produttive, le attività propedeutiche alla messa in strada del segmento turistico e regionale, le grandi revisioni ed il *revamping*;

l'avvio della costituzione attraverso IIA (Industria Italiana Autobus), di proprietà del Gruppo Del Rosso e Finmeccanica (oggi Leonardo), di un polo unico per la progettazione e la costruzione di autobus e veicoli per il trasporto pubblico su gomma a basso impatto ambientale, pur ereditando le difficili vicende produttive e occupazionali degli stabilimenti ex Irisbus di Flumeri e BredaMenariniBus di Bologna, si propone come un progetto industriale in grado di offrire una risposta all'intera filiera del settore autobus nazionale, colpita dalla crisi dei maggiori produttori italiani;

da molti anni, nonostante gli ordinativi non manchino (si ha notizia di oltre mille autobus di commesse in portafoglio) si trascinano ritardi

del piano industriale e pesanti criticità finanziarie che compromettono le attività di Industria Italiana Autobus. Il 6 maggio 2015 sono state avviate le procedure di licenziamento collettivo per un quarto dei lavoratori in forza a Bologna (46 su 184), e nel 2016 a Flumeri sono entrati in cassa integrazione guadagni, 294 dipendenti; mentre l'azienda decide, con una scelta grave, di non investire nella manutenzione degli stabilimenti, particolarmente difficile è la condizione di quello irpino, e di spostare la produzione, in Turchia, al di fuori dei confini nazionali;

ad inizio luglio 2018, al tavolo di confronto presso il Ministero dello sviluppo economico, alla presenza del Ministro, dell'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri, e dei rappresentanti sindacali e delle Regioni coinvolte, il Governo si è dichiarato pronto a far entrare Invitalia nella compagine della società attraverso il "Fondo Pmi Sud", insieme a un nuovo socio privato;

risulta assolutamente necessario garantire il rispetto degli impegni presi nell'ultimo incontro presso il Ministero dello sviluppo economico, il 10 settembre 2018, a cominciare dal rispetto degli obblighi nei confronti della totalità dipendenti, con il pagamento immediato degli stipendi, anche in considerazione del preoccupante avvicinarsi della scadenza degli ammortizzatori sociali, fino agli impegni relativi alla ricapitalizzazione dell'azienda;

negli anni appena trascorsi, nello scenario di crisi globale, i governi delle maggiori economie mondiali hanno potenziato gli investimenti pubblici nei settori dell'ambiente e dei trasporti in funzione della realizzazione di una mobilità sostenibile considerandola un *asset* strategico per le future strategie di sviluppo,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di garantire tutte le condizioni necessarie ad implementare un piano industriale e di sviluppo, anche prevedendo un nuovo assetto societario a maggioranza pubblica, affrontando in modo adeguato i problemi di reindustrializzazione e di investimento della produzione negli stabilimenti di Industria Italiana Autobus, al fine di rilanciare il lavoro e la mobilità pubblica ed ecologica per i cittadini;

se e come il Governo, e attraverso quali misure strutturali, intenda restituire certezza e stabilità alle risorse per il trasporto pubblico locale, e se intenda definire un programma di investimenti finalizzato allo sviluppo sostenibile dei sistemi di trasporto pubblico che, si ricorda, continuano a registrare una domanda potenziale molto elevata anche al fine di ampliare l'offerta di lavoro nel settore della ricerca e dell'innovazione tecnologica per la manutenzione e la messa a norma di un parco autobus circolante, che resta ancora tra i più obsoleti d'Europa.

(4-00698)

(17 ottobre 2018)

RISPOSTA. - La vicenda della società Industria Italiana Autobus S.p.A. (da ora nominata anche I.I.A.), è all'attenzione del Ministero dello sviluppo economico, ove si sono svolti numerosi incontri a riguardo, dei quali si informa negli aspetti più rilevanti.

Nella riunione del 10 settembre 2018, i rappresentanti del Ministero hanno chiesto prioritariamente alla società I.I.A. garanzie in merito al pagamento degli stipendi arretrati e dei contributi dei dipendenti, nonché il pagamento delle utenze.

Nella stessa data e sede, Invitalia, anch'essa presente alla riunione, si è impegnata formalmente a valutare l'acquisizione di una partecipazione di minoranza (ai sensi del decreto ministeriale 23 marzo 2018) prevedendo l'apporto di risorse finanziarie da parte di investitori, in misura economicamente rilevante. Questa circostanza potrà verificarsi più specificamente, in relazione all'esistenza di un possibile contratto di sviluppo.

La società I.I.A. ha dato la propria massima disponibilità all'avvio di una *data room* accessibile per i prossimi 60 giorni, per consentire di realizzare le opportune verifiche dei dati dell'azienda.

In data 13 settembre 2018 è pervenuta al Ministero una manifestazione di interesse di Ferrovie dello Stato ad entrare nella compagine societaria di Industria Italiana Autobus, attraverso la controllata Bus Italia, che già si occupa di trasporto pubblico su gomma.

Successivamente, l'8 ottobre, si è avuto un ulteriore incontro relativo alla richiamata società, cui hanno partecipato, oltre ai rappresentanti dell'azienda, i sindacati ed Invitalia, anche i rappresentanti di Ferrovie dello Stato e della Società Leonardo.

Le novità che si sono riscontrate riguardano il quadro sulla futura compagine societaria, che potrà, laddove si sviluppessero le intenzioni manifestate in tale sede, rilanciare l'azienda, mettendola in sicurezza, sia relativamente ai livelli occupazionali che nella propria produzione di autobus.

Il rappresentante della società Ferrovie dello Stato, infatti, ha confermato l'interesse a partecipare attivamente al progetto, dando così seguito a quanto manifestato al Ministero lo scorso 13 settembre.

La società Leonardo ha informato di voler consolidare la propria partecipazione societaria nell'azienda I.I.A. e, qualora rimanesse tale contesto, sarebbe anche disponibile, se necessario, ad incrementarla; Invitalia, sulla base degli strumenti a propria disposizione, ha manifestato la volontà di rilanciare la società.

Il Ministero, infine, ha ribadito all'azienda di procedere celermente al pagamento degli stipendi dei lavoratori, riferiti al mese di settembre.

A tal proposito si è registrata la disponibilità da parte di Bus Italia di procedere in tempi brevi a remunerare alcune fatture, anche per dar modo a I.I.A. di coprire le spese degli stipendi dei lavoratori.

Il Ministero dello sviluppo economico si è riservato di convocare ulteriori e ravvicinati incontri di monitoraggio, al fine di verificare quanto programmato, nonché di contribuire e definire la situazione patrimoniale della società I.I.A., che permetta di individuare un percorso industriale che consentirà il rilancio dell'attività relativa al trasporto in Italia.

Per quanto riguarda la questione delle risorse del trasporto pubblico locale, nell'evidenziare preliminarmente che le funzioni ed i compiti di programmazione ed amministrazione sono stati conferiti alle Regioni in applicazione del disposto di cui al decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, e del Titolo V della Costituzione, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, sentito a riguardo, ha rappresentato quanto segue.

Il trasporto pubblico locale (d'ora innanzi anche T.P.L.) è oggetto di un processo di razionalizzazione ed efficientamento, come previsto dall'articolo 16-*bis* del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, così come modificato ed integrato dall'articolo 27, decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96.

Al fine di incentivare l'efficienza del settore e la riprogrammazione dei servizi medesimi, la predetta norma, istitutiva del Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri per l'esercizio del T.P.L., anche ferroviario, per le Regioni a statuto ordinario, ha previsto una ripartizione del fondo condizionata, pena l'applicazione di determinate decurtazioni, ad una riprogrammazione dei servizi secondo criteri di efficienza, effica-



cia ed economicità verificati annualmente con appositi indicatori, per il tramite dell'Osservatorio nazionale sul T.P.L.

Si fa presente, altresì, che con l'art. 27 del decreto-legge n. 50 del 2017, è stata prevista la stabilizzazione dello stanziamento del fondo medesimo, la cui dotazione, è divenuta strutturale e svincolata rispetto alla variazione delle accise.

Per ciò che concerne il programma di investimenti finalizzato allo sviluppo sostenibile dei sistemi di trasporto pubblico, con la delibera del 1° dicembre 2016, n. 54, (G.U.S.G. n. 88 in data 14 aprile 2017), il CIPE ha approvato il piano operativo infrastrutture (FSC) 2014-2020, avente come obiettivo strategico anche quello di migliorare la rete stradale e ferroviaria favorendo l'accessibilità ai territori e di provvedere alla messa in sicurezza del patrimonio infrastrutturale per una mobilità sicura e sostenibile. In particolare, sono stati previsti fondi per il cofinanziamento, a favore delle Regioni, per l'acquisto di *autobus* per il trasporto pubblico locale pari a 200 milioni di euro, che compreso il cofinanziamento dei diversi enti locali, ammonta a complessivi 330 milioni di euro.

Infine, si informa che è in corso di redazione il piano strategico nazionale della mobilità sostenibile per il ricambio graduale dei veicoli più vecchi ed inquinanti sull'intero territorio nazionale con particolare riguardo a finanziamenti relativi a veicoli ad alimentazione alternativa, con uno stanziamento di 700 milioni di euro per il primo triennio ed ulteriori 250 milioni di euro annui fino al 2033, ai sensi dell'art 1, comma 613, della legge 11 dicembre 2016, n. 232 (legge finanziaria per il 2017).

Inoltre, sempre nel settore del T.P.L. ed in particolare in quello relativo ai sistemi di trasporto rapido di massa ad impianti fissi, si è dato avvio ad un corposo programma di investimenti a valere sulle risorse del Fondo di cui all'articolo 1, comma 140, della legge n. 232 del 2016.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*

CRIPPA

(8 novembre 2018)

---

GARAVINI, MAGORNO, MARGIOTTA. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

la Calabria presenta un territorio storicamente difficoltoso per i collegamenti, con il conseguente isolamento storico geografico;

il Governo *pro tempore* Gentiloni, completando i lavori della Salerno-Reggio Calabria, ha facilitato i collegamenti della Regione con il resto d'Italia, ma permangono ancora difficoltà legate alla montuosità del territorio;

il trasporto aereo rappresenta indubbiamente il metodo più semplice per raggiungere la Regione;

attualmente, però, la regione dispone in maniera completa solamente dell'aeroporto di Lamezia Terme e di Reggio Calabria;

l'aeroporto di Crotone è oggi solo parzialmente attivo, in seguito al fallimento della società Sant'Anna, gestore dell'aeroporto;

esistono solamente le tratte Crotone-Pisa tre volte alla settimana dal 1° giugno fino al 31 agosto e Crotone-Bergamo, un volo al giorno fino al 31 ottobre;

dal 1° giugno 2018 fino al 31 agosto ha viaggiato un numero di passeggeri pari a 56.000, mentre, quando l'aeroporto era a pieno regime, in un anno hanno viaggiato circa 260.000 passeggeri;

il decreto n. 83 del 14 marzo 2014, relativo alla continuità territoriale non ha avuto seguito, a causa del fallimento della società Sant'Anna. L'ENAV ha, quindi, bandito con gara l'assegnazione della gestione dell'aeroporto di Crotone, che si è aggiudicata la SACAL (che gestisce gli aeroporti di Lamezia Terme e Reggio Calabria). In un incontro avuto con la SACAL il presidente della società ha detto chiaramente che l'unica possibilità per far funzionare l'aeroporto di Crotone è il provvedimento di continuità territoriale;

il decreto sulla continuità territoriale, emanato dal Governo *pro tempore* Gentiloni consentiva le due rotte Crotone-Milano e Crotone-Roma,

si chiede di sapere quali azioni il Governo intenda porre in essere per consentire la piena attuazione del decreto sulla continuità territoriale e l'avvio di ulteriori rotte, impedendo l'isolamento della Calabria.

(4-00619)

(2 ottobre 2018)

RISPOSTA. - Tra le iniziative governative per sviluppare gli aeroporti calabresi, si evidenzia che SA.CAL. è stata autorizzata all'anticipata occupazione e gestione degli scali di Crotone e Reggio Calabria proprio con

la finalità di assicurare e tutelare il diritto alla mobilità dei cittadini e consentire senza interruzioni i voli da e per Reggio Calabria, nonché con l'obiettivo, quanto all'aeroporto di Crotone, di ripristinare nel più breve tempo possibile l'operatività del medesimo.

Inoltre, per i suddetti aeroporti sono in via di conclusione i rispettivi *iter* di emanazione dei decreti interministeriali relativi al rilascio della concessione di gestione totale. Solo dopo la suddetta emanazione SA.CAL. potrà sottoscrivere un contratto di programma per l'attuazione degli investimenti infrastrutturali previsti e per l'adozione di un regime tariffario che consenta il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario.

Circa gli oneri di servizio pubblico (OSP), va ricordato che le caratteristiche dei servizi aerei che vengono sottoposti a detti oneri (scali di partenza e destinazione, tariffe massime, frequenze minime, eccetera) sono stabilite nel corso di una Conferenza di servizi alla quale partecipano rappresentanti di questo Ministero, ENAC e della Regione interessata dall'attivazione dei collegamenti, e che la Conferenza viene convocata su impulso del territorio di riferimento (Presidente della Regione), unico che ha piena contezza delle esigenze di collegamento della Regione, una volta che si abbia la certezza della copertura finanziaria.

Peraltro, le esperienze in materia di OSP per la Regione Calabria non hanno sempre fatto registrare esiti positivi, spesso per l'indisponibilità dei vettori ad assumere il servizio alle condizioni imposte dal bando di gara, al punto che tutte le rotte calabresi sono state restituite al libero mercato.

In particolare, per quanto riguarda Crotone in passato sono stati imposti in più occasioni OSP verso Roma Fiumicino e Milano Linate, ma l'attivazione dei collegamenti è avvenuta a periodi alterni in quanto le gare per l'assegnazione delle rotte non hanno sempre dato esito favorevole. Nel recente passato le rotte sono state operate dalla compagnia Alitalia-CAI, a seguito di gare europee, dal 7 dicembre 2009 al 6 dicembre 2012; successivamente sono stati imposti nuovi OSP a partire dal 30 giugno 2014. Le gare che ne sono conseguite sono andate deserte. Pertanto, nell'ottobre del 2014 fu abrogato il decreto di imposizione e i collegamenti furono restituiti al libero mercato.

Per completezza di informazione si evidenzia che di recente questo Ministero si è adoperato affinché Alitalia potenziasse i collegamenti da e per la Calabria. Infatti, anche grazie all'impegno profuso da Alitalia, dal 1° novembre la compagnia di bandiera tornerà a servire la tratta Reggio Calabria-Roma con tre voli al giorno e manterrà il collegamento giornaliero con Milano Linate. Inoltre, garantirà agli utenti dello scalo reggino un totale di ventotto frequenze ogni settimana per soddisfare le esigenze di mobilità del territorio: ciò rappresenta indubbiamente un impegno concreto per riavvicinare il Sud al resto del Paese. Si segnala anche che la società SA.CAL. è in

contatto con le altre compagnie aeree per l'apertura di nuove rotte; in particolare per l'aeroporto di Crotone sono stati presi contatti con più compagnie aeree per promuovere l'avvio di collegamenti stabili con le principali città italiane.

Rimane dunque fermo l'impegno di continuare a monitorare la situazione, affinché la Calabria tutta possa avere sempre maggiore offerta di mobilità.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

TONINELLI

(5 novembre 2018)

---

GASPARRI, BATTISTONI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il 17 giugno 2018 alcuni agenti della Polizia penitenziaria di Viterbo sono stati aggrediti da un detenuto;

il detenuto proverrebbe dal gruppo che qualche giorno prima aveva organizzato una sommossa nel carcere di Ariano Irpino (Avellino);

risulterebbero 13 dall'inizio dell'anno le aggressioni a danno di agenti nel carcere "Mammagialla";

nel carcere sono destinati numerosi soggetti problematici allontanati da altri istituti e nello stesso carcere ci sarebbe un sovraffollamento di circa 150 detenuti;

gli agenti, nel corso di una visita effettuata dal primo firmatario del presente atto nei mesi scorsi, hanno lamentato una carenza infrastrutturale e la mancanza di protezioni che li tutelino da eventuali sommosse;

il personale, inoltre, non ha gli strumenti per la gestione dei detenuti psichiatrici in misura di sicurezza;

l'arrivo della stagione estiva e la conseguente riduzione del personale, oltre allo stato dei detenuti, complicherà ulteriormente le difficoltà degli agenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda avviare una verifica dell'attuale situazione del carcere di Viterbo, al fine di appurare eventuali problemi di sovraffollamento, lo stato dell'impianto e degli elementi di sicurezza per gli agenti;

se non intenda provvedere comunque ad una riduzione del numero dei detenuti così da rendere meno difficile l'attività di gestione da parte degli agenti.

(4-00260)

(21 giugno 2018)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo, nel richiamare un'aggressione subita il 17 giugno 2018 da alcuni agenti di Polizia penitenziaria in servizio presso la Casa circondariale di Viterbo per mano di un detenuto trasferito dal carcere di Ariano Irpino, dove alcuni giorni prima aveva organizzato una sommossa, evidenziando, altresì, che dall'inizio dell'anno risulterebbero tredici episodi di aggressione ai danni di operatori di Polizia penitenziaria presso l'istituto di pena laziale, si chiede di sapere se il Ministro non intenda avviare una verifica dell'attuale situazione del carcere di Viterbo, al fine di appurare eventuali problemi di sovraffollamento, lo stato dell'impianto e degli elementi di sicurezza per gli agenti e se non intenda provvedere comunque ad una riduzione del numero dei detenuti così da rendere meno difficile l'attività di gestione da parte degli agenti.

Va innanzitutto premesso che il detenuto in oggetto, appena giunto nella nuova sede di assegnazione, non solo si rifiutava in maniera ferma e risoluta di sottoporsi alla visita medica di primo ingresso ostacolandone in tal modo le operazioni di *routine* ma, altresì, poneva in essere un atteggiamento aggressivo ed intimidatorio che si esternava, dapprima, nei confronti delle unità di Polizia penitenziaria addette alle operazioni di immatricolazione e, successivamente, verso quelle preposte ad accompagnarlo nella stanza di detenzione che gli era stata assegnata, scagliandosi loro contro.

Tre unità di personale subivano lesioni riportando prognosi di giorni 5, di giorni 15, e di giorni 7. Tuttavia, l'azione refrattaria del detenuto non si placava affatto, ma sfociava anche in un atteggiamento minaccioso.

Peraltro, nella giornata successiva, veniva rinvenuto nella sua persona, occultato in modo fraudolento, un telefono cellulare che presumibilmente era stato celato all'interno dei propri indumenti intimi.

Per i gravi fatti perpetrati, il detenuto il 20 giugno scorso veniva deferito al locale consiglio di disciplina e punito con la sanzione dell'esclusione dalle attività in comune per la durata di giorni 15.

Quanto alle aggressioni verificatesi dall'inizio dell'anno presso l'istituto viterbese, occorre rettificare il dato riportato dall'interrogante, che lamenta tredici eventi critici mentre, in realtà, alla data di presentazione dell'interrogazione risultavano essere stati otto gli episodi di aggressione che hanno interessato in totale quindici unità di personale.

Giova altresì sottolineare che tutti i detenuti autori delle aggressioni sono stati deferiti al consiglio di disciplina ed è sempre stata trasmessa la comunicazione di notizia di reato alla locale Procura della Repubblica.

Con specifico riferimento alle dotazioni strumentali a disposizione degli agenti in servizio presso l'istituto viterbese, va detto che tutto il materiale antisommossa (scudi giubbotti, caschi e manganelli) è depositato presso la locale armeria a disposizione del personale di Polizia penitenziaria chiamato a intervenire in caso di gravi criticità; tutto il materiale può essere utilizzato previa autorizzazione dell'autorità dirigente. Si rappresenta, altresì, che in diverse zone dell'istituto sono stati installati appositi armadi rossi contenenti tutti i necessari dispositivi individuali in caso di incendio. Inoltre, in ogni sezione detentiva è stata consegnata una scatola con all'interno dei dispositivi di protezione (guanti, camici e mascherine) a tutela del personale per impedire il contatto con sangue o altro liquido biologico.

Preme, infine, evidenziare che per migliorare la sicurezza penitenziaria dell'istituto è stata ristabilita la funzionalità dell'impianto di illuminazione esterna con lavori terminati nell'aprile dello scorso anno e costati euro 102.400, più Iva.

Con specifico riferimento alla popolazione detentiva, va detto che a fronte del sovrannumero registrato al mese di agosto (549 ristretti a fronte di 432 posti disponibili) che comunque non ha inciso pregiudizievolemente sulla disponibilità, da parte degli occupanti, di uno spazio conforme ai parametri stabiliti dalla CEDU in tema di spazio minimo vitale, la situazione si presenta in via di miglioramento, in quanto una sezione del padiglione D2 è in via di riapertura con conseguente recupero di 50 posti detentivi, mentre è prevista per il 2019 l'apertura un'altra sezione del medesimo padiglione, sempre da 50 posti detentivi.

Quanto alla gestione dei detenuti con problematiche di natura psichiatrica, detto che il 40 per cento della popolazione carceraria della Casa circondariale di Viterbo assume terapia psichiatrica, giova evidenziare che per fronteggiare le problematiche presenti, la ASL di Viterbo ha recentemente potenziato il Servizio psichiatrico intramurale e che, nell'ambito di un Tavolo di lavoro istituito presso la Direzione strategica della medesima

azienda, che vede la costante partecipazione del direttore della Casa circondariale, sono allo studio percorsi informativi e formativi, con il coinvolgimento congiunto di operatori sanitari e penitenziari, per migliorare l'approccio operativo del personale del Corpo ai detenuti psichiatrici.

Da ultimo, con riferimento agli organici, va detto che su una pianta organica di 343 unità risultano complessivamente in servizio presso la Casa circondariale di Viterbo 302 unità, di cui 26 impiegate presso l'ospedale civile di Belcolle, nel reparto di medicina protetta.

In sostanza, il tasso di scopertura dell'istituto laziale risulta in linea con la media nazionale, atteso che la carenza d'organico è un dato, purtroppo, diffuso su tutto il territorio, stante la riduzione complessiva degli organici operata con la legge n. 124 del 2015 (cosiddetta legge Madia) e rivista dal decreto legislativo n. 95 del 2017 che ha rimodulato la dotazione organica complessiva del Corpo, passata da 44.610 unità a 41.202 unità, dotazione che, allo stato, è rappresentata da sole 37.258 unità con una carenza complessiva del meno 9,6 per cento.

In ogni caso, proprio nell'ottica di una concreta prospettiva migliorativa rispetto alla situazione descritta, va dato atto dell'immissione in ruolo di 1.232 nuovi vice ispettori del corpo di Polizia penitenziaria, che verranno nominati al termine del relativo corso di formazione, nonché dalla già avvenuta attivazione delle procedure per il concorso interno a complessivi 2.851 posti per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente del ruolo maschile e femminile del corpo di Polizia penitenziaria a seguito del decreto legislativo n. 95 del 2017 in materia di revisione dei "Ruoli delle Forze di Polizia". Tanto premesso, si osserva che la situazione dell'istituto di Viterbo sarà tenuta in debita considerazione da parte di questo Dicastero in occasione della mobilità ordinaria collegata alle nuove assunzioni di personale.

*Il Ministro della giustizia*

BONAFEDE

(6 novembre 2018)

---

IANNONE. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

il 23 giugno 2018 sul quotidiano "Il Tempo" è stato pubblicato un articolo intitolato "Minore disabile stuprata: i due indagati a spasso", in cui la madre della vittima denuncia la perdurante inerzia delle istituzioni riguardo ad un fatto estremamente increscioso che ha coinvolto la figlia minore, ospite di una struttura di cura e assistenza per ragazzi disagiati;

la ragazza, affetta da disturbo bipolare ed epilessia, era stata presa in carico dal servizio territoriale TSMREE della Asl Roma 5 dal mese di ottobre 2010; successivamente, per il persistere di criticità cliniche rilevanti, i genitori avevano concordato sull'opportunità del suo inserimento in una struttura qualificata e specializzata in grado di garantirle le cure e l'assistenza necessarie;

nel mese di dicembre 2016, dunque, la ragazza era stata ricoverata presso la comunità terapeutica "Casetta rossa" dell'associazione di promozione sociale "Il Fiore del deserto";

la sera del 14 settembre 2017 la ragazza è stata violentata da due ragazzi minorenni (uno affetto da disturbi psichici e l'altro presumibilmente sottoposto a procedimenti penali e affidato alla struttura dallo stesso Tribunale per i minorenni di Roma) che si erano introdotti nella sua stanza;

la famiglia ha sporto denuncia-querela alla compagnia dei Carabinieri di Tivoli il 3 ottobre 2017; sono stati eseguiti gli accertamenti tecnici e irripetibili autorizzati dal sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Roma e, ad oggi, i due ragazzi sono liberi e in attesa di giudizio;

ciò che è accaduto è estremamente grave, tanto più se si considera che è avvenuto in un luogo dove la ragazza avrebbe dovuto essere protetta e assistita, con la garanzia, per la famiglia, della massima affidabilità e professionalità;

considerato che:

la struttura, avvalendosi di partenariati con soggetti pubblici e del terzo settore, si occupa prevalentemente di tutela, cura, sostegno e inclusione sociale degli adolescenti in condizioni di svantaggio, attraverso l'interazione tra servizi socio-sanitari, servizi socio-assistenziali e servizi della giustizia minorile;

all'interrogante risulta che tale centro operi in stretta collaborazione e d'intesa con il Tribunale per i minorenni di Roma, il Comune di Roma e la Asl RmA, con l'obiettivo di realizzare e rendere operativa una rete di servizi territoriali, semiresidenziali e residenziali, per l'emergenza psichiatrica e psicosociale in adolescenza;

l'episodio di violenza, al di là degli aspetti penali che saranno accertati e sanzionati in sede giudiziaria, denota inaccettabili condotte omissive da parte dei responsabili e di tutto il personale della struttura, oltre all'inadeguatezza delle misure organizzative adottate: nella struttura, infatti, sono ospitati, indistintamente, sia adolescenti con serie problematiche psicopa-



tologiche sia minori sottoposti a provvedimenti civili e penali e, nella zona notte, che si sviluppa su un unico piano, dormono sia ragazzi che ragazze,

si chiede di sapere:

quali ulteriori informazioni il Ministro in indirizzo sia in grado di fornire in merito alla vicenda e sulla struttura, con particolare riferimento al regime in cui essa opera con le istituzioni pubbliche;

se e quali misure di competenza ritenga di dover adottare, anche ai fini ispettivi, per verificare le condizioni effettive in cui la struttura opera ed accertare il rispetto delle elementari norme di controllo e di vigilanza per la sicurezza e la tutela di soggetti minori che, con evidenti disagi e minorazioni psicofisiche, necessitano di forme di assistenza e protezione più o meno diversificate;

se, alla luce dei gravi episodi verificatisi e in attesa della definizione del giudizio, non ritenga, in ogni caso, di dover disporre la sospensione dell'attività della struttura e comunque dell'eventuale collaborazione con le istituzioni pubbliche.

(4-00640)

(4 ottobre 2018)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione in oggetto, si chiedono informazioni in merito alla vicenda di cui all'articolo pubblicato su "Il Tempo" del 23 giugno 2018, intitolato "Minore disabile stuprata: i due indagati a spasso", relativa alla ragazza, affetta da disturbo bipolare ed epilessia, ricoverata presso la comunità terapeutica "Casetta rossa", dell'associazione di promozione sociale "Il Fiore del Deserto", violentata, la sera del 14 settembre 2017, da due minorenni (l'uno affetto da disturbi psichici e l'altro verosimilmente sottoposto a procedimento penale ed affidato alla struttura del Tribunale per i minorenni di Roma).

Si chiedono, altresì, informazioni sulla struttura, sul regime in cui opera con le istituzioni pubbliche, sulle eventuali ispezioni che si intendano disporre, anche al fine di sospenderne l'attività, in attesa della definizione del giudizio.

Dalla nota del Dipartimento giustizia minorile e di comunità, emerge, in primo luogo, che, ai sensi dell'art. 10 del decreto legislativo n. 272 del 1989: "1. Per l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988 n. 448, i centri per la giustizia minorile stipulano convenzioni con comunità pubbliche e private, associazioni e cooperative che

operano in campo adolescenziale e che siano riconosciute o autorizzate dalla regione competente per territorio. [...]. 2. L'organizzazione e la gestione delle comunità deve rispondere ai seguenti criteri: a) organizzazione di tipo familiare, che preveda anche la presenza di minorenni non sottoposti a procedimento penale e capienza non superiore alle dieci unità, tale da garantire, anche attraverso progetti personalizzati, una conduzione e un clima educativamente significativi; b) utilizzazione di operatori professionali delle diverse discipline; e) collaborazione di tutte le istituzioni interessate e utilizzazione delle risorse del territorio. [...]"

I requisiti essenziali per l'accoglienza sono definiti dalla legislazione regionale e le autorizzazioni al funzionamento vengono rilasciate dalle regioni o dagli enti locali.

Nell'individuazione della comunità per il collocamento dei singoli minori, i centri per la giustizia minorile operano nel rispetto dei principi stabiliti dalla normativa sul processo penale minorile e dalle relative norme di attuazione, ispirandosi a criteri di efficacia, efficienza, trasparenza e rotazione.

L'inserimento, inoltre, tiene conto del livello di rispondenza del progetto educativo della struttura a bisogni/problematiche specifici del giovane in ragione delle risorse interne e della configurazione della rete esterna dei servizi socio-sanitari del territorio accessibili, della possibilità di presa in carico da parte di servizi specialistici, delle opportunità formative e/o lavorative, nonché della compatibilità con il gruppo presente nelle strutture.

In relazione ai collocamenti in comunità terapeutiche, si evidenzia altresì che, a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2018, sono state trasferite al Servizio sanitario nazionale tutte le funzioni sanitarie svolte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dal Dipartimento della giustizia minorile del Ministero, comprese quelle concernenti il collocamento nelle comunità terapeutiche di minorenni tossicodipendenti o affetti da disturbi psichici e giovani adulti di cui all'art. 24 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 272, disposte dall'autorità giudiziaria.

Pertanto, l'indicazione della comunità ospitante e i relativi oneri competono, in questi casi, al Servizio sanitario nazionale. Inoltre, il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità ha, allo stato, attivato collaborazioni con numerose comunità del privato sociale.

Alla data del 10 luglio 2018 risultano censite su SISM (Sistema informativo dei servizi minorili della giustizia) 1.210 comunità del privato sociale su tutto il territorio nazionale, di cui 829 di tipo socio educativo e 381 di tipo terapeutico, indicate dal Servizio sanitario nazionale.

Alla data del 30 giugno 2018 risultano presenti nelle comunità del privato sociale 1.003 minorenni e giovani adulti del circuito penale minorile.

Il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità ha altresì dettato disposizioni in materia di collocamenti in comunità, con il disciplinare n. 4 allegato alla circolare del capo Dipartimento n.1 del 18 marzo 2013, denominato "Modello d'intervento e revisione dell'organizzazione e dell'operatività del Sistema dei Servizi Minorili della Giustizia".

Tale documento attribuisce le attività di monitoraggio e di controllo ai "Gruppi di monitoraggio delle Comunità" istituiti presso i centri per la Giustizia minorile che effettuano visite di controllo, anche senza preavviso, presso le strutture convenzionate, recependo anche le eventuali indicazioni e valutazioni dei servizi socio-sanitari degli enti locali e delle aziende sanitarie regionali.

Nel corso delle visite, il gruppo verifica la sussistenza dei requisiti funzionali ed organizzativi delle comunità e acquisisce la necessaria documentazione: autorizzazioni al funzionamento, progetto quadro, progetti educativi individuali, organigramma, carta dei servizi e ne verifica il buon andamento. Al termine di ciascuna visita il gruppo redige una relazione tecnica.

Negli ultimi anni il Dipartimento ha inteso rafforzare ulteriormente le attività di vigilanza e controllo sui collocamenti, sia a livello locale, sia a livello centrale.

Con nota dipartimentale del 21 dicembre 2016 sono stati interessati tutti i procuratori della Repubblica presso i tribunali per i minorenni, affinché fornissero al Dipartimento elementi utili di conoscenza in merito all'attività ispettiva, svolta *ex art.* 9 comma 2 e 3 della legge n. 184 del 1983, sulle strutture di accoglienza di minori nell'ambito territoriale di competenza.

Inoltre, con la circolare n. 2/2017 sono state fornite linee di indirizzo per i servizi minorili e le direttive in materia di collaborazione con le comunità del privato sociale.

Specificatamente:

- è stato previsto un rafforzamento dell'attività di controllo esercitato dai gruppi di monitoraggio della comunità ai quali è stato chiesto di ampliare il numero delle visite di controllo, privilegiando quelle senza preavviso;

- i centri per la giustizia minorile sono stati sollecitati a rafforzare ulteriormente il raccordo e lo scambio di informazioni con le procure minorili, che hanno competenza in materia ispettiva sulle comunità, anche attraverso un periodico confronto sull'adeguatezza delle strutture all'accoglienza dell'area penale;

- è stato richiesto ai centri per la giustizia minorile di incrementare i momenti di confronto periodico con i responsabili e gli operatori delle comunità private, anche al fine di fornire il necessario supporto tecnico-giuridico;

- è stato richiesto ai centri per la giustizia minorile di incrementare le forme di concertazione con le regioni e gli enti locali, che hanno competenza in tema di disciplina delle comunità e di autorizzazione al funzionamento, soprattutto al fine di assicurare una presa in carico condivisa del minorenni o giovane adulto, anche in riferimento alla compartecipazione in merito agli oneri e alle rette.

Per quanto riguarda l'attività di controllo, l'Ufficio ispettivo del Dipartimento giustizia minorile e di comunità effettua un'analisi delle relazioni ispettive provenienti dalle procure minorili e dai centri per la giustizia minorile.

Le relazioni pervenute vengono esaminate per evidenziare quelle situazioni critiche che potrebbero determinare eventuali risoluzioni contrattuali con conseguente trasferimento dei ragazzi dell'area penale in altre strutture o la cancellazione dall'elenco delle strutture comunitarie di cui avvalersi.

La circolare dipartimentale n. 2/2017, inoltre, ha dato impulso all'innovazione delle procedure di selezione e verifica dell'operato delle strutture comunitarie sulla base dei principi di pubblicità, trasparenza, economicità, qualità ed efficienza.

A tal fine, in data 29 dicembre 2017, è stato pubblicato, sul sito istituzionale del Ministero, un avviso pubblico di manifestazione d'interesse per la costituzione di un elenco aperto di strutture residenziali disponibili all'accoglienza di minorenni e giovani adulti sottoposti a provvedimento penale dell'Autorità giudiziaria minorile. Possono richiedere l'iscrizione all'elenco, tramite manifestazione d'interesse, gli enti gestori di strutture socio-educative a carattere residenziale, autorizzate ai sensi della specifica normativa regionale ed idonee ad accogliere minorenni e giovani adulti sottoposti a provvedimento penale e collaborare con le strutture della giustizia minorile competenti sul territorio nell'esecuzione delle misure penali disposte.

Il suddetto avviso non si rivolge, invece, alle comunità terapeutiche, la cui competenza, come già evidenziato, è stata traferita al Servizio sa-

nitario nazionale con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008.

Poste tali premesse, in riferimento agli specifici quesiti posti, si osserva che il gruppo appartamento "Casetta Rossa", ubicato in Via Cassia, a Roma e gestito dall'Associazione di promozione sociale "Il Fiore del Deserto", è autorizzato all'apertura ed al funzionamento nel territorio del Municipio Roma IX (ex XV), ai sensi della legge della Regione Lazio n. 41 del 2003.

Si tratta di una struttura a ciclo residenziale che, pur non essendo accreditata come comunità terapeutica, accoglie adolescenti, di entrambi i sessi, con disturbi psichici, sino ad un massimo di nove ospiti.

La comunità è nata a Roma il 5 novembre 2009 per l'esigenza di potenziare e mettere in rete i servizi per l'emergenza psichiatrica in età evolutiva, con l'obiettivo strategico di promuovere l'interazione tra servizi sanitari, servizi socio-assistenziali e servizi della giustizia minorile, nonché per offrire una pluralità di risposte diversificate e calibrate in relazione alle esigenze di ogni adolescente.

La comunità è stata realizzata, quindi, a seguito delle iniziative poste in essere in attuazione di un Protocollo d'intesa tra il Comune di Roma, ASL Roma A, CGM e Istituto S.Maria in Aquiro, su impulso del Tribunale per i minorenni di Roma.

I minori accolti presso "Casetta Rossa" hanno tutti un quadro di personalità caratterizzato da esordi psicopatologici, disturbo della condotta, disturbo dell'umore e spunti depressivi.

Gli eventuali collocamenti disposti dal Centro di giustizia minorile per il Lazio, l'Abruzzo ed il Molise per minorenni, sottoposti a provvedimenti del giudice minorile, sono effettuati a seguito di individuazione della struttura da parte della ASL competente.

I minori sottoposti a collocamento, inoltre, d'intesa con la ASL competente, sono sottoposti ad una valutazione multidisciplinare e, all'esito della diagnosi (che richiede normalmente circa 45 giorni), la ASL competente decide se proseguire il progetto riabilitativo e di cura del minore/giovane presso la medesima struttura o se trasferirlo presso una comunità terapeutica, assumendone interamente gli oneri. Nella fase di accoglienza, precedente all'effettivo ingresso, i minori e la famiglia sono coinvolti in un processo di inserimento graduale alla struttura.

La famiglia è chiamata a firmare per accettazione il regolamento interno, in cui sono puntualmente illustrati l'organizzazione della vita quoti-

diana di comunità, la presenza in turni degli operatori, le attività e i laboratori proposti e gli aspetti terapeutici.

I servizi offerti dalla struttura afferiscono all'area educativa (con assistenza continuativa 24 ore al giorno, con personale specialistico, predisposizione di progetti individuali con gli enti invianti, lavoro motivazionale, attività ricreative, attività sportive, laboratori espressivi, attività socialmente utili, orientamento allo studio e sostegno scolastico) ed all'Area sanitaria/terapeutica, in collaborazione con gli specialisti del Centro clinico diagnosi e cura, (con valutazione diagnostica all'ingresso, psicoterapia individuale a conduzione settimanale, psicoterapia di gruppo a cadenza settimanale, psicoterapia familiare a conduzione quindicinale, incontri psico-educazionali per le famiglie, riunioni di verifica tra specialisti di riferimento e responsabile clinico della struttura, laboratori terapeutico-espressivi, ossia laboratori di teatro, fotografia, musico terapia e arte terapia, incontri settimanali con il neuropsichiatra infantile, supervisione clinica dello *staff*, verifiche del programma terapeutico, verifiche costanti tra i referenti della struttura e i servizi invianti).

La comunità è ospitata in una villetta a due piani: al piano terreno c'è la zona diurna, articolata in vari ambienti per le diverse esigenze di vita e laboratoriali; al primo piano vi è la zona notturna, che comprende 5 camere da letto, un ufficio operatori, un bagno operatori, una stanzetta per i farmaci e 2 bagni. Le camere sia femminili, sia maschili, pur separate, sono ubicate allo stesso piano.

Nella comunità operano psicologi, educatori, conduttori di laboratorio, terapisti, un responsabile clinico, una neuropsichiatra.

Sono sempre presenti, 24 ore al giorno e, dunque, anche di notte, almeno due operatori (un operatore socio-sanitario e uno psicoterapeuta, o uno psicologo), oltre ai vari specialisti.

Di notte, in particolare, l'ufficio dei due operatori, tenuti ad effettuare verifiche costanti, è ubicato in una stanza contigua a quelle dei ragazzi.

La sera del 14 settembre 2017, data dell'evento citato, risultava assegnato, presso la comunità "Casetta Rossa", nell'ambito del circuito penale minorile, solo il minore R. A., nato in Brasile il 19 ottobre 1999, in carico ai servizi minorili per reati connessi allo spaccio di sostanze stupefacenti.

In particolare, R.A. è stato collocato presso la struttura in questione il 10 agosto 2017, in esecuzione di un'ordinanza di pari data del giudice per l'udienza preliminare presso il Tribunale per i minorenni di Roma, di sospensione del processo e messa alla prova da svolgersi in comunità, della durata di 12 mesi.

Il collocamento di R.A. presso "Casetta Rossa" è stato, peraltro, proposto da un'*équipe* inter-istituzionale composta da operatori della giustizia minorile (impiegati presso l'Istituto penale per minorenni e presso l'Ufficio di servizio sociale per minorenni), dal Comune di Labico e dalla ASL ROMA S (TSMREE e SER.D).

L'*équipe*, lavorando in sinergia, ha condiviso la proposta progettuale, riabilitativa e socioeducativa, per la concessione del percorso di messa alla prova, presentata e approvata dall'A.G. da svolgersi presso la comunità "Casetta Rossa", individuata dalla ASL competente.

Gli oneri derivanti dal pagamento della retta giornaliera, fino alla conclusione della messa alla prova, sono stati sostenuti dal Centro per la giustizia minorile solo per il 10 per cento dell'intera retta stabilita; la restante quota è stata distribuita tra il Comune di Labico e la ASL RM5.

R.A., peraltro, risulta essere uscito dalla struttura il 20 ottobre 2017, per rinuncia al percorso di messa alla prova e contestuale revoca del relativo provvedimento.

In merito alla notizia di reato richiamata, il Centro per la giustizia minorile e l'Ufficio di servizio sociale per minorenni di Roma hanno ricevuto notizia dell'esistenza di un'indagine direttamente dalla comunità "Casetta Rossa", in data 2 ottobre 2017, in occasione di un aggiornamento in merito a R.A.

In particolare, in tale occasione, la Comunità ha informato l'Ufficio di servizio sociale per minorenni di aver appreso dai Carabinieri di Tivoli di un'informazione di garanzia, da notificarsi al minore, per fatti accaduti all'interno del contesto comunitario ed in relazione ai quali, tuttavia, il minore si era dichiarato totalmente estraneo.

La comunità "Casetta Rossa" ha specificato, inoltre, che, in data 15 settembre 2017, nei locali della comunità si era svolta una perquisizione ad opera del comando dei Carabinieri di Tivoli, che avevano altresì informato gli operatori presenti ed il legale rappresentante della denuncia inoltrata dai genitori di un'ospite, in merito a presunte violenze.

Nell'occasione, tuttavia, non era stato specificato quali fossero i sospettati, identificati solo successivamente, al momento dell'informazione di garanzia.

Nel corso delle indagini, inoltre, erano stati prelevati documentazione ed effetti personali della minore ed era stato sentito il personale della comunità, che, pur nel rispetto della riservatezza delle indagini, aveva tempestivamente riferito ai servizi minorili della giustizia quanto riguardava il minore R.A., in carico all'Ufficio di servizio sociale per minorenni di Roma.

Sull'altro minore coinvolto, collocato in comunità con un provvedimento civile, i servizi minorili della giustizia non hanno competenza e pertanto non dispongono di alcuna informazione.

Per quanto riguarda, inoltre, i controlli da parte del Centro per la giustizia minorile di Roma sulla comunità "Casetta Rossa", si evidenzia che la medesima, nel corso del 2017, è stata sottoposta a due visite di verifica, l'una nel mese di maggio, l'altra nel mese di novembre, dunque successivamente ai fatti in oggetto, ad opera di diversi funzionari dei servizi minorili della giustizia.

Entrambe le visite hanno dato esito ad una valutazione positiva della comunità, sia dal punto di vista strutturale ed organizzativo, sia per la validità dell'efficacia trattamentale, tanto che tutti i componenti del gruppo monitoraggio comunità, hanno concordato per la prosecuzione del rapporto di collaborazione con "Casetta Rossa".

Attualmente presso la comunità, comunque, non sono presenti minori/giovani in carico ai servizi minorili della giustizia, essendo stato l'ultimo collocamento proprio quello di R.A.

Infine, secondo quanto emerge dalla nota del DAG del 12 luglio 2018 e dalla relazione trasmessa dal procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Roma, titolare dell'indagine, risulta che, a seguito della denuncia orale, formalizzata il 16 settembre 2017 dalla madre della persona offesa, per presunti abusi sessuali, è stato aperto il procedimento penale nr. 2050/17 RGNR, a carico di due soggetti minorenni.

Le indagini, disposte immediatamente con il coordinamento della dottoressa Tullia Monteleone, sono state espletate dal Comando Compagnia CC - N.O.R. di Tivoli e sono ancora in corso, essendo stato richiesto l'espletamento di attività complesse, anche di natura tecnica, che, tuttavia, non hanno comportato ritardi nell'acquisizione dei riscontri probatori.

*Il Ministro della giustizia*

BONAFEDE

(6 novembre 2018)

---

MALLEGNI, FLORIS. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nei giorni scorsi, il carcere di Sanremo (Imperia) è stato teatro di scontri tra un gruppo di detenuti stranieri e l'unico agente della Polizia peni-



tenziaria presente, a seguito del rifiuto dei primi a rientrare nelle proprie celle, al termine delle attività ricreative;

le ripetute minacce nei confronti dell'agente hanno reso necessario l'intervento di altri agenti e la messa in sicurezza degli altri detenuti che non partecipavano alla protesta;

il Sindacato autonomo di Polizia penitenziaria (SAPPE) ha lanciato ripetuti allarmi, ribadendo di non riuscire più a garantire l'incolumità degli utenti e ad adempiere alle prescrizioni stabilite dalla Costituzione, considerato che il personale è sottoposto a un forte disagio lavorativo causato dal dover fronteggiare innumerevoli eventi critici e sempre più frequenti episodi di aggressione;

sempre di recente, a distanza di pochi giorni da un'apposita nota di allarme inoltrata al Provveditorato regionale della Sardegna sulla pericolosità di alcuni detenuti presenti nella casa circondariale di Cagliari-Uta, si sarebbe verificata un'aggressione nei confronti di agenti della Polizia penitenziaria in servizio nello stesso istituto penitenziario;

un detenuto, destinatario di numerosi rapporti disciplinari, appena uscito dall'infermeria per essere accompagnato all'isolamento, si sarebbe scagliato con delle lamette contro i poliziotti in segno di protesta per il provvedimento adottato nei suoi confronti e solo l'immediato intervento degli agenti ha evitato conseguenze disastrose;

come denunciato dal segretario regionale per la Sardegna del SAPPE, i penitenziari sardi stanno diventando il luogo di accoglienza di numerosi detenuti stranieri, provenienti dalle carceri della penisola, di difficile gestione e con diversi provvedimenti disciplinari a carico, che necessitano di un controllo costante dei poliziotti che attualmente continuano ad essere insufficienti, specialmente nel ruolo dei sovrintendenti e degli ispettori, la cui carenza si aggira intorno al 70 per cento dell'organico ministeriale previsto;

un'ulteriore situazione di *caos* si è verificata in due carceri della Toscana, entrambe denunciate dal segretario generale del SAPPE: nel carcere di Lucca, il 22 agosto, un detenuto di nazionalità rumena, non nuovo ad episodi del genere, avrebbe aggredito un poliziotto, sferrandogli una gomitata in pieno volto. Ad aggravare ulteriormente l'episodio il fatto che si sarebbe trattato di una vera e propria ritorsione ai danni del poliziotto, responsabile, secondo il detenuto, di un provvedimento disciplinare emesso a suo carico; nel carcere di Prato, il 2 settembre, un detenuto di origini sudamericane avrebbe aggredito con violenza 4 agenti della Polizia penitenziaria e lo avrebbe fatto a più riprese. Il tutto sarebbe scaturito da una lotta tra *gang* rivali all'interno del penitenziario;

a prescindere dalle cause, ancora una volta si assiste a gravi episodi che evidenziano la mancanza di sicurezza nelle carceri italiane, dovuta al sovraffollamento e alla carenza di organico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza degli episodi citati;

se ritenga di disporre con urgenza un'ispezione nelle case circondariali menzionate, al fine di accertare le condizioni di sicurezza degli agenti di polizia, sempre più spesso vittime di aggressioni e maltrattamenti;

quali misure intenda adottare per conseguire in breve termine apprezzabili effetti di sicurezza in tutti gli istituti penitenziari italiani e per aumentare l'organico della Polizia penitenziaria con priorità per quelli che registrano maggiori problemi gestionali.

(4-00513)

(11 settembre 2018)

RISPOSTA. - In via preliminare, si espone di seguito un breve resoconto di ciascuno degli episodi di aggressione richiamati nell'interrogazione parlamentare.

Alcuni detenuti di nazionalità extra-comunitaria e un detenuto di nazionalità italiana, ristretti presso la terza sezione detentiva del C.R. di Sanremo, in data 2 settembre 2018, alle ore 19.00 circa, al termine della socialità domenicale, svoltasi presso la camera di pernottamento di uno di loro, in stato di ubriachezza per aver assunto sostanza alcolica prodotta illecitamente, si rifiutavano di rientrare nelle proprie camere di pernottamento, nonostante il personale addetto alla vigilanza della sezione li invitasse a farlo.

Valutata la particolarità della situazione, veniva chiamato il preposto, ma anche questi, come l'agente, veniva minacciato dai detenuti che affermavano che non sarebbero rientrati nelle proprie camere di pernottamento finché non fosse arrivato il comandante di reparto.

Interveniva subito sul posto l'ispettore di sorveglianza generale di turno il quale, dopo aver adottato le necessarie misure per garantire la sicurezza del personale, provvedeva ad avvisare il comandante di reparto.

Quest'ultimo, appena arrivato in istituto, garantiva di lì a breve il suo intervento, dialogando con i detenuti e riuscendo a farli rientrare nelle

camere di appartenenza. Dell'accaduto veniva informato anche il dirigente che si apprestava una volta giunto in istituto, a dialogare con i detenuti autori dei disordini.

Responsabili dell'accaduto sono risultati essere tre detenuti di nazionalità extracomunitaria e un detenuto di nazionalità italiana, con fine pena compresa tra il 22 aprile 2019 e il 3 agosto 2025.

A seguito dei fatti, è stata loro comminata la sanzione disciplinare della temporanea esclusione dalle attività ricreative e sportive; in particolare, per due di essi, è stato disposto, dal competente Provveditorato regionale, il trasferimento presso altra sede per ragioni di ordine e sicurezza.

In data 31 agosto 2018, mentre l'addetto alla vigilanza del reparto transito della Casa circondariale di Cagliari, ove era allocato un detenuto di nazionalità extracomunitaria, effettuava le operazioni di rito, il detenuto lo accusava di aver tolto la carta dallo spioncino del blindo e, nel mentre l'assistente cercava di ricondurlo alla calma, il detenuto, allungando la mano, gli sferrava un colpo al viso, minacciandolo di colpirlo con delle lamette una volta entrato in cella. L'assistente capo riportava 5 giorni di prognosi.

Il detenuto veniva sanzionato con 15 giorni di esclusione dall'attività in comune. Lo stesso, sulla base di quanto risulta al fascicolo, già in precedenza, presso il medesimo istituto, aveva messo in atto comportamenti offensivi nei confronti del personale di Polizia penitenziaria e del personale medico, nonché atti di danneggiamento di beni dell'amministrazione, oltre che comportamenti penalmente rilevanti, per i quali veniva deferito anche alla competente autorità giudiziaria. La direzione, pertanto, anche alla luce delle incompatibilità createsi con la restante popolazione detenuta, provvedeva a richiedere al Provveditorato regionale il trasferimento presso altra sede penitenziaria, ritenendo la gestione del detenuto non più sostenibile.

Il detenuto in questione è sottoposto, altresì, a un'attenta attività di osservazione da parte del Nucleo investigativo sia centrale che regionale, al fine di rilevare ulteriori elementi per inserirlo in uno dei profili di analisi previsti dalla lettera circolare relativa ai soggetti a rischio di radicalizzazione e di proselitismo connesso al fenomeno terroristico.

In data 20 agosto 2018, presso la Casa circondariale di Lucca, un detenuto di nazionalità extracomunitaria, uscito dall'ufficio del comandante per una contestazione disciplinare, colpiva un assistente di Polizia penitenziaria sferrandogli una gomitata in viso; interveniva sul posto altro personale in supporto, il quale, tuttavia, restava anch'esso vittima di aggressione. L'assistente riportava 15 giorni di prognosi per trauma facciale con rottura ossea del naso.

Giova evidenziare che il detenuto, già conosciuto per precedenti carcerazioni, ha inizialmente tenuto un comportamento corretto nel rispetto del regime carcerario.

Tuttavia, la notifica in carcere di un secondo fatto giuridico, che ha determinato una momentanea sospensione dei colloqui con i familiari autorizzati, in attesa di una nuova autorizzazione da parte dell'Autorità giudiziaria, ha destabilizzato il soggetto che da quel momento ha iniziato a esprimere un atteggiamento di forte reattività e aggressività.

Il provveditore regionale, a seguito della gravità dei fatti accaduti, in data 22 agosto 2018, provvedeva a trasferire il detenuto in questione, per ragioni di ordine e sicurezza, ad altra sede penitenziaria.

In data 2 settembre 2018, alle ore 8.40 circa, il personale di Polizia penitenziaria di turno presso la Casa circondariale di Prato provvedeva a effettuare il controllo delle inferriate all'interno della camera di pernottamento occupata da un detenuto straniero, allocato in via precauzionale nel reparto isolamento per i fatti accaduti il giorno precedente, allorché lo stesso si era distinto nell'istigare la sommossa e la rivolta contro la Polizia penitenziaria da parte degli altri detenuti della terza sezione di media sicurezza. Il detenuto, alquanto agitato, iniziava a inveire pesantemente nei confronti degli agenti.

Il personale si apprestava a uscire dalla camera, ma il detenuto opponeva forte e attiva resistenza alla chiusura del blindato, frapponendo la gamba e la spalla.

Il personale si vedeva così costretto a rientrare nella camera, ma il detenuto vi si scagliava contro causando la caduta dell'assistente capo Canu Salvatore; il ristretto gli si scaraventava addosso colpendolo più volte alla gola con un oggetto tagliente, affilato e appuntito di circa 10 centimetri, provocandogli due tagli, per i quali è stato necessario ricorrere a tre punti di sutura e 21 giorni di prognosi.

Interveniva altro personale in supporto, il quale, nonostante la continua resistenza opposta dal detenuto, riusciva a sottrarre la predetta unità dalla violenza del detenuto. Il personale intervenuto veniva refertato dal medico di guardia e inviato in pronto soccorso per gli accertamenti del caso.

Il detenuto responsabile, invece, veniva condotto presso la cosiddetta sezione filtro per ragioni di sicurezza, stante il suo forte stato di agitazione, continuando a proferire frasi offensive e minacciose nei confronti del personale di Polizia penitenziaria.

Alla luce della gravità dell'aggressione perpetrata dal detenuto ai danni del personale di Polizia penitenziaria e sulla base del precedente epi-

sodio turbativo dell'ordine e della sicurezza verificatosi il giorno precedente, la Direzione ne richiedeva l'immediato allontanamento, provvedendo, contestualmente, a convocare il Consiglio di disciplina e a comminare al detenuto la sanzione dell'esclusione dall'attività in comune per giorni 15; veniva avanzata, altresì, la proposta di applicazione del regime di sorveglianza particolare di cui all'art. 14-*bis* dell'Ordinamento penitenziario e data comunicazione dell'accaduto al provveditore regionale, il quale, in data 6 settembre 2018, provvedeva a trasferire il detenuto presso altra sede.

Preme evidenziare che per i fatti descritti, accaduti presso la Casa circondariale di Prato e la Casa circondariale di Lucca, lo stesso provveditore regionale competente, con propria missiva, ha tenuto a precisare che gli stessi sono riconducibili a fatti estemporanei, non collegabili a particolari situazioni di criticità esistenti presso gli istituti coinvolti.

Con specifico riferimento alle criticità relative alla carenza di organico, si ritiene doveroso, in via preliminare, osservare che trattasi di un dato comune a tanti istituti penitenziari del Paese, stante la riduzione complessiva degli organici operata dalla legge 7 agosto 2015, n. 124 (cosiddetta legge Madia) e rivista dal decreto legislativo n. 95 del 2017 che ha rimodulato la dotazione organica complessiva del corpo, passata da 44.610 unità a 41.202 unità; dotazione che, allo stato, è invece rappresentata da 37.271 unità, con una carenza pari al meno 9,9 per cento.

Con particolare riguardo alla situazione complessiva dell'organico del personale di Polizia penitenziaria in servizio presso le sedi penitenziarie di Sanremo, Cagliari, Lucca e Prato, si evince che la carenza organica riguarda, nella fattispecie, il ruolo dei sovrintendenti e degli ispettori, rispettivamente pari al meno 86,7 per cento e al meno 75 per cento (Casa di reclusione di Sanremo), al meno 91,1 per cento e al meno 80 per cento (Casa circondariale di Cagliari), al meno 64,3 per cento e al meno 70 per cento (Casa circondariale di Lucca) e al meno 7,9 per cento e al meno 67,5 per cento (Casa circondariale di Prato).

Preme da subito evidenziare che è prevista una correzione della situazione descritta attraverso l'immissione in ruolo di 978 neo vice ispettori del corpo di Polizia penitenziaria, nominati al termine del relativo corso di formazione già avviato (concorso interno per la nomina a 643 vice ispettori del corpo di Polizia penitenziaria elevato a 1.232 posti).

Quanto, invece, al ruolo dei sovrintendenti, sono già state attivate le procedure per il concorso interno a complessivi 2.851 posti per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente del ruolo maschile e femminile del corpo di Polizia penitenziaria, a seguito del decreto legislativo 29 maggio 2017, n. 95 in materia di revisione dei ruoli delle forze di Polizia.

Per quanto riguarda, invece, il ruolo agenti assistenti, non appare di secondario rilievo il dato per cui in tre dei quattro istituti citati si registrano degli esuberi, mentre un tasso di scopertura è rinvenibile solo con riferimento alla Casa circondariale di Cagliari. Si riporta di seguito un prospetto riassuntivo:

- C.R. Sanremo: esubero pari al 22,2 per cento rispetto all'organico previsto (5 unità

femminili più 139 unità maschili);

C.C. Cagliari-Uta: carenza pari al 7,4 per cento rispetto all'organico previsto (36 unità femminili più 300 unità maschili);

C.C. Lucca: esubero pari al 17,9 per cento rispetto all'organico previsto (6 unità femminili più 61 unità maschili);

C.C. Prato: esubero pari al 20,3 per cento rispetto all'organico previsto (10 unità femminili più 197 unità maschili).

Si rileva, da ultimo, che gli istituti in questione, a seguito della definizione delle procedure di mobilità ordinaria dell'anno in corso, conclusesi nel mese di settembre 2018, sono stati oggetto dei seguenti incrementi di personale appartenente alla qualifica degli agenti/assistenti del Corpo:

- CC. Sanremo: incremento di n.1 unità femminile;

- CC. Cagliari: incremento di n. 24 unità maschili;

- C.C. Prato: incremento di n.1 unità maschile e n. 5 unità femminili.

Quanto al problema del sovraffollamento si rileva quanto segue.

La popolazione detenuta presente presso l'istituto penitenziario di Sanremo, alla data del 10 ottobre 2018, ammonta a 269 detenuti uomini, a fronte di una capienza regolamentare pari a 238 unità.

L'indice di affollamento si attesta su una percentuale del 113,03 per cento, come tale inferiore rispetto a una media nazionale del 125,34 per cento.

La popolazione detenuta ristretta presso la Casa circondariale di Cagliari-Uta, alla data del 10 ottobre 2018, ammonta a 22 donne e 545 uomini, a fronte di una capienza regolamentare pari, rispettivamente, a 54 e 507 posti detentivi.

L'indice di sovraffollamento si attesta su una media percentuale ancora più bassa rispetto alla media nazionale, in quanto pari al 101,07 per cento.

La popolazione detenuta ristretta presso la Casa circondariale di Lucca, alla data del 10 ottobre 2018, ammonta a 110 uomini, a fronte di una capienza regolamentare pari a 62 unità, con un indice di affollamento pari al 180,33 per cento.

La popolazione detenuta ristretta presso la Casa circondariale di Prato, alla data del 10 ottobre 2018, ammonta a 627 uomini, rispetto a una capienza regolamentare pari a 592 unità, con un indice di affollamento pari al 105,91 per cento.

In altre parole, fatta eccezione per la Casa circondariale di Lucca, che presenta un indice di sovraffollamento superiore alla media nazionale, gli altri istituti penitenziari, si attestano su una soglia inferiore ad essa.

Oltre alla doverosa precisazione per cui, nonostante il *surplus* di presenze detentive, tutti gli occupanti hanno a loro disposizione uno spazio conforme ai parametri stabiliti dalla CEDU in tema di spazio minimo vitale, è d'uopo evidenziare che per alleviare le criticità legate al sovraffollamento, i locali provveditorati, periodicamente, emanano provvedimenti di trasferimento dei detenuti.

Il fenomeno del verificarsi degli eventi critici, in particolare di quelli aventi ad oggetto le aggressioni al personale, è alla costante attenzione di questo Ministero e, per esso, del competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, la quale, lo scorso 12 giugno, ha diramato apposita lettera circolare, a firma del capo del Dipartimento *pro tempore*, con la quale, nell'esprimere vicinanza e solidarietà agli operatori, sono stati invitati i provveditori regionali, i direttori penitenziari e i comandanti di reparto a verificare, fornendo rassicurazioni in merito, l'effettiva adozione delle misure precauzionali, già indicate con circolare del 2015, atte a preservare, innanzitutto, l'incolumità del personale, e consistenti: nell'istituzione, nell'ambito delle unità operative, di un servizio di controllo, nell'istituzione delle sezioni e art. 32 del regolamento di esecuzione; nella pronta risposta dell'Amministrazione sia sul versante disciplinare, attraverso la tempestiva convocazione del consiglio di disciplina, sia sul versante penale, in presenza difatti integri gli estremi di reato.

Con la medesima missiva è stato invitato l'Ufficio per l'attività ispettiva e del controllo a continuare a svolgere il periodico monitoraggio della situazione relativa agli eventi critici.

Per completezza, si riportano di seguito i dati relativi al numero delle aggressioni fisiche in danno del personale di Polizia penitenziaria

nell'ultimo triennio, alla stessa data di consultazione dello storico da parte della sala situazioni:

- dal 01.01.2016 al 24.09.2016: tot. 412 eventi;
- dal 01.01.2017 al 24.09.2017: tot. 423;
- dal 01.01.2018 al 24.09.2018: tot. 483

Con riferimento alle misure adottate per conseguire apprezzabili livelli di sicurezza all'interno degli istituti penitenziari, giova evidenziare che già con la circolare n. 3663/6113 del 23 ottobre 2015 recante "Modalità di esecuzione della pena", l'Amministrazione penitenziaria ha inteso proseguire il percorso di definizione e innovazione delle modalità di esecuzione della pena e della custodia cautelare, avviato tramite una serie di direttive precedentemente emanate.

Con tale percorso innovativo, coniugando gli obiettivi di sicurezza e trattamento, si è dato inizio alla definizione di nuovi modelli di gestione degli istituti penitenziari e di disciplina delle modalità custodiali dei reparti detentivi, consentendo un graduale superamento del criterio di perimetrazione della vita penitenziaria all'interno della camera di pernottamento.

La differenziazione dei detenuti e delle modalità di svolgimento della vita detentiva è funzionale al raggiungimento degli obiettivi di sicurezza, alla responsabilizzazione dei soggetti in stato di detenzione e all'incremento delle attività trattamentali necessarie per la concreta attuazione della finalità rieducativa della pena.

Con la citata circolare sono stati specificati maggiormente gli elementi caratterizzanti la "custodia aperta" e la "custodia chiusa".

I detenuti che si palesano idonei alla custodia aperta (grado di pericolosità lieve o basso), secondo la proposta elaborata dal comandante del reparto e sottoposta all'approvazione definitiva dell'*équipe* presieduta dal direttore dell'istituto, dopo aver effettuato l'apertura mattinata e aver proceduto alle ordinarie verifiche, dovranno essere autonomamente avviati, senza onere di accompagnamento, alle zone di accoglienza esterne alle sezioni ove, nel corso di tutta la giornata, verranno impegnati in attività trattamentali e di intrattenimento, previamente autorizzate.

E' infatti necessario che venga effettuato un programma ove risultino le attività in cui i detenuti sono impegnati giornalmente, così da conoscere in ogni momento la loro dislocazione all'interno dello spazio di libertà nel movimento.



Nei confronti dei detenuti che rilevano un grado di pericolosità significativo (desunto dalla tipologia di reato commesso, dall'appartenenza ad associazioni criminali, dalle infrazioni disciplinari commesse, eccetera) e che, quindi, devono essere allocati nelle sezioni a custodia chiusa, opera una modalità di controllo diretta da parte della Polizia penitenziaria.

Già con circolare del 26 maggio 2015, relativa agli eventi critici, viene specificato che per evitare che la nuova modalità operativa della vigilanza dinamica sia posta in dubbio dagli atti di aggressione ai danni del personale, così come da qualsiasi altra azione sanzionabile di turbativa dell'ordine e della sicurezza, deve essere previsto, nell'ambito delle unità operative di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1999, n. 82, un servizio di controllo che intervenga in caso di bisogno del personale in servizio, nonché la creazione di sezioni, *ex art.* 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, dando disposizione alle articolazioni periferiche di individuare alcune sezioni appositamente dedicate ove allocare quei detenuti non ancora pronti al regime aperto ovvero che si rivelano incompatibili con lo stesso.

In definitiva, nel dare atto della sussistenza di modelli gestionali attualmente vigenti con cui vengono adeguatamente temperate le esigenze di sicurezza con quelle di responsabilizzazione dei detenuti, anche nell'ottica delle finalità riabilitative e rieducative della pena, questo Ministero intende evidenziare, per i fini che nella presente sede rilevano, la costante attenzione riservata alle molteplici criticità del sistema carcerario, accompagnata dalla propensione a favorire l'elaborazione e l'adozione di ogni iniziativa idonea ad apportare concreti margini di miglioramento del servizio a tutela della sicurezza e dell'incolumità degli operatori penitenziari e della stessa popolazione carceraria.

*Il Ministro della giustizia*

BONAFEDE

(6 novembre 2018)

---

MARSILIO. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

in occasione di una recente visita presso il carcere di Castrogno, a Teramo, il firmatario del presente atto, accompagnato dalle delegazioni sindacali della Polizia penitenziaria e del personale dell'amministrazione, ha potuto constatare personalmente la drammatica situazione in cui versa l'istituto teramano;

agenti della Polizia penitenziaria e personale amministrativo sono costretti a sopportare un carico di lavoro quasi doppio rispetto ai parametri di normalità: su una pianta organica di 220 unità ci sono solo 130 effettivi che devono garantire la sicurezza e il buon andamento della vita carceraria;

gli stessi lamentano di aver accumulato ben 16.000 giorni di ferie non godute e 45.000 ore di straordinario, con grave pregiudizio del loro benessere psicofisico;

la grave carenza di organico del carcere di Castrogno, segnalata anche in passato al provveditorato regionale, costringe a turni massacranti di 8 ore e straordinari che non consentono un giusto e dovuto recupero psicofisico;

venerdì 25 maggio 2018, proprio nel carcere teramano, l'assistente capo coordinatore di Polizia penitenziaria, Matteo Massimo Palladino, di 54 anni, è stato stroncato da un arresto cardiocircolatorio mentre era in servizio all'interno della casa circondariale; pur non volendo attribuire responsabilità e colpe, è impossibile non collegare eventi come questo al carico di lavoro imposto;

la sovrappopolazione carceraria ha raggiunto soglie non più tollerabili e il sovrannumero di 150 unità costringe i detenuti ad alloggiare in due in celle progettate per essere singole,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della grave condizione in cui versa il carcere di Castrogno;

se i dati relativi alle carenze organiche e ai carichi di lavoro riportati corrispondano a quelli di cui dispone il Ministero;

quali iniziative urgenti intenda adottare per garantire, da un lato, maggiore sicurezza e condizioni dignitose di lavoro per il personale penitenziario e, dall'altro, un trattamento civilmente accettabile per i detenuti del carcere teramano;

se non intenda attuare, più in generale, una profonda e urgente riflessione sull'intero sistema penitenziario italiano.

(4-00183)

(30 maggio 2018)

RISPOSTA. - Va considerato in premessa che la carenza di organico è un dato comune, purtroppo, a tanti altri istituti penitenziari stante la riduzione complessiva degli organici operata dalla legge 7 agosto 2015, n. 124 (cosiddetta legge Madia), e rivista dal decreto legislativo n. 95 del 2017, che ha rimodulato la dotazione organica complessiva del Corpo, passata da 44.610 unità a 41.202 unità: dotazione che, allo stato, è rappresentata da sole 36.179 unità, con una carenza complessiva pari al meno 12,2 per cento.

Con particolare riferimento alla Casa circondariale di Teramo si rappresenta che sul fronte del personale di Polizia penitenziaria, rispetto ad una previsione organica di 216 unità, quale rideterminata dal P.C.D. del 29 novembre 2017 sviluppato in applicazione del decreto ministeriale 2 ottobre 2017, risultano effettivamente in servizio presso l'istituto di Teramo 157 unità, con una scopertura pari circa al 30 per cento.

Considerato che la popolazione detenuta presso l'istituto di Teramo, alla data del 24 settembre 2018, è di 389 unità complessive di cui 350 uomini e 39 donne, ecco che il rapporto personale/detenuti, che mediamente si attesta sul 62 per cento, risulta, nell'istituto, particolarmente deficitario, essendo ridotto al 40 per cento.

Per tale motivo sul fronte del personale di Polizia penitenziaria, l'istituto in questione sarà oggetto di un incremento di 11 unità maschili e di 3 unità femminili, appartenenti alla qualifica degli agenti-assistenti del corpo, tramite mobilità ordinaria dell'anno in corso.

*Il Ministro della giustizia*

BONAFEDE

(6 novembre 2018)

---

MARSILIO. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

il Ministro in indirizzo, in occasione del giuramento del 173° corso agenti di Polizia penitenziaria, tenutosi presso la scuola di formazione "Giovanni Falcone" il 20 luglio 2018, è intervenuto con un discorso che dà un'ampia panoramica sul sistema penitenziario e si sofferma in un lungo tratto con le seguenti parole: «L'aspetto della rieducazione dalla pena è fondamentale e purtroppo in questi anni è stato fortemente trascurato dallo Stato. È stato fortemente trascurato perché le carceri vengono considerate un luogo di abbandono sostanzialmente. (...) Sappiate che per me quella parte è fondamentale e ha la dignità che ha tutto il percorso di giustizia. Perché non è un posto dove lo Stato non c'è e non si interessa. (...) Ma troppo poco spesso - anzi, non se ne parla proprio - delle condizioni di sicurezza in cui

lavorano gli agenti di Polizia penitenziaria. E questo è, senza girarci troppo intorno, vergognoso! Perché abbiamo i nostri uomini, le nostre donne, servi-tori dello Stato, lì dentro che lavorano in condizioni veramente inaccettabili! In questo mese e mezzo contatto periodicamente agenti di Polizia penitenziaria che incappano in qualche problema all'interno degli istituti, che vengono feriti. Cerco di contattarli per fargli sentire la vicinanza dello Stato. Ed è incredibile sentire come dall'altra parte non ci sia mai una persona che mi dice "guardi ministro, però caspita, lavorare così non si può". No, la maggior parte delle volte mi dicono "ministro, grazie di farmi sentire la sua vicinanza; tornerò al lavoro e cercherò di lavorare meglio e più di prima". E questo è incredibile, perché di fronte a un tale senso di professionalità e di servizio allo Stato, lo Stato deve assolutamente rispondere ponendo le condizioni di sicurezza necessarie perché tutti voi e tutti gli agenti di Polizia penitenziaria possiate lavorare nelle condizioni in cui è giusto lavorare in uno Stato di diritto. Il fondamentale servizio al sistema giustizia e al Paese intero che rendete impone a noi rappresentanti delle istituzioni e titolari di cariche di governo, il dovere dell'impegno massimo per cercare di assicurare a tutti voi un'adeguata dotazione di mezzi, infrastrutture e strumenti indispensabili per l'assolvimento dei compiti ai quali siete preposti. Sin dal mio insediamento al ministero ho scelto di adottare un approccio di metodo che prendesse le mosse dall'ascolto e dal confronto con tutti i soggetti protagonisti del settore della giustizia»;

nella generale condizione di deficienza organica in cui versano molti istituti penitenziari, si segnala la condizione di uno degli istituti più grandi del Centro Italia, la casa circondariale di Roma "Rebibbia", nuovo complesso maschile, che conta attualmente 1.492 detenuti;

insiste nella struttura un settore di multivideoconferenze (MVC) che conta ben 10 sale per processi, che si svolgono in modalità di videoconferenza prevista dagli art. 146 e 147 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo n. 271 del 1989;

la previsione di pianta organica da provvedimento del capo dipartimento del 29 novembre 2017 prevede l'assegnazione al citato Istituto penitenziario, di 851 unità di Polizia penitenziaria così suddivise per ruoli: commissari 6, ispettori 67, sovrintendenti 74, agenti o assistenti 704;

la forza operativa registrata conta 704 unità di Polizia penitenziaria con percentuali di vacanza come a lato riportata: commissari in servizio 3, con una carenza del 50 per cento; ispettori in servizio 42, con una carenza del 37 per cento; sovrintendenti in servizio 20, con una carenza pari al 73 per cento e agenti o assistenti in servizio 691, con una carenza dell'1 per cento;

a parere dell'interrogante tale tabella è distorta, in quanto il personale non è impiegato in maniera totalitaria all'interno della struttura, ma

molti agenti penitenziari sono impiegati in attività esterne e hanno un legame con la struttura penitenziaria solo amministrativo o contabile. Le percentuali di vacanza organica si alzano in misura reale alle percentuali: commissari 83 per cento in meno, ispettori, 62 per cento in meno, sovrintendenti, 79 per cento in meno, agenti o assistenti 16 per cento in meno;

se fosse una qualsiasi attività produttiva, essa sarebbe destinata a breve al fallimento totale. Ma si è di fronte ad una condizione così come descritta dal Ministro "incredibile", dove il personale si reca a lavoro e cerca di dare oltre le proprie possibilità umane e professionali;

la condizione di carenza di risorse umane compromette inevitabilmente le condizioni di sicurezza in cui opera la Polizia penitenziaria e, in senso più ampio, compromette tutta l'attività di reinserimento con ricadute imprescindibili sulla sicurezza sociale;

per il singolo poliziotto penitenziario aumenta inesorabilmente il numero minimo di turni notturni e pomeridiani, nel complesso viene coinvolto un personale che per la stragrande maggioranza supera o si avvicina al cinquantesimo anno di età, momento in cui buon senso e norma vorrebbe esonerarlo da turni più gravosi come quelli di tipo operativo notturno;

in un'organizzazione di tipo gerarchico, poi, risulta ancor più grave la carenza delle figure apicali quali ispettori e sovrintendenti, che come ufficiali di Polizia giudiziaria non devono solo rispondere alle esigenze organizzative ma far fronte ad un'abbondante attività di Polizia giudiziaria che sovraccarica in operatività le esigue risorse realmente presenti. I numeri riportati vogliono far comprendere quanto il personale dell'istituto operi in difficoltà e proprio per le figure degli ispettori e sovrintendenti, oltre a non essere presenti nei singoli reparti detentivi in numero adeguato, con particolari ricadute negative nel settore di multivideoconferenza dove i quattro sostituti commissari assegnati hanno effettuato nel primo semestre 2018 oltre 500 collegamenti di udienza. Il citato personale è stato costretto nei fatti a presenziare con qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria a più di una udienza giornaliera con il rischio concreto di non fornire le garanzie di legge e le richieste fatte dall'autorità giudiziaria in collegamento,

si chiede di sapere quali concrete azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare perché le condivisibili parole espresse non restino vuota retorica ma siano foriere di un reale e significativo cambiamento, con un concreto incremento delle risorse che sia quantomeno rispondente alle reali assegnazioni di organico previste dal provvedimento del capo dipartimento 29 novembre 2017, che a sua volta risponde ad una reale pianta organica del corpo di Polizia penitenziaria.

(4-00428)

(26 luglio 2018)

RISPOSTA. - Va considerato in premessa che la scopertura degli organici della Polizia penitenziaria è un dato comune, purtroppo, a tanti altri istituti penitenziari stante la riduzione complessiva degli organici operata dalla legge 7 agosto 2015, n. 124 (cosiddetta legge Madia) e rivista dal decreto legislativo n. 95 del 2017 che ha rimodulato la dotazione organica complessiva del corpo, passata da 44.610 unità a 41.202 unità; allo stato, tale dotazione è rappresentata, compresi i neo agenti del 173° corso di formazione, da sole 37.271 unità, con una carenza complessiva pari al meno 9,5 per cento.

Con particolare riferimento alla Casa circondariale di Rebibbia si osserva che, a fronte di una previsione organica di n. 851 unità, quale prevista con P.C.D. del 29 novembre 2017, sviluppato in applicazione del decreto ministeriale 2 ottobre 2017, risultano effettivamente presenti n. 839 unità (dato comprensivo di 44 unità del G.O.M. deputati alla gestione dei detenuti sottoposti al regime del 41-*bis* dell'Ordinamento penitenziario).

Non tutta la forza presente è però operante all'interno dell'Istituto romano atteso che circa un centinaio di unità sono impegnate in servizi esterni, quali, tra i tanti, il Nucleo aeroportuale di Fiumicino, la Centrale operativa regionale, gli ospedali di Roma Sandro Pertini e Viterbo Belcolle, la vigilanza ai varchi del tribunale di Roma, eccetera.

Tanto precisato, si evidenzia che la carenza del personale riguarda, in particolar modo, il ruolo dei sovrintendenti e degli ispettori, in misura, rispettivamente, del meno 75,7 per cento e del meno 32 per cento.

Trattasi, nondimeno, di un tasso di scopertura che appare sostanzialmente in linea con quello della generalità degli altri istituti penitenziari dislocati su tutto il territorio, di tal che, rispetto al dato numerico, non è possibile rilevare profili di eccezionale criticità con riferimento alla Casa circondariale di Rebibbia.

In ogni caso, proprio nell'ottica di una concreta prospettiva migliorativa rispetto alla situazione descritta, va dato atto dell'immissione in ruolo di 1.232 nuovi vice ispettori del corpo di Polizia penitenziaria, che verranno nominati al termine del relativo corso di formazione, nonché dalla già avvenuta attivazione delle procedure per il concorso interno a complessivi 2.851 posti per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente del ruolo maschile e femminile del corpo di Polizia penitenziaria a seguito del decreto legislativo n. 95 del 2017 in materia di revisione dei "Ruoli delle Forze di Polizia". Da ultimo, con particolare riguardo alla struttura citata, preme evidenziare l'incremento di ventuno unità maschili e di tre unità femminili che

nel mese di settembre ha interessato l'istituto di Roma Rebibbia nuovo complesso.

*Il Ministro della giustizia*

BONAFEDE

(6 novembre 2018)

---

NASTRI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

articoli di stampa locale recentemente pubblicati evidenziano le condizioni di estrema precarietà e insufficienza della pianta organica del Tribunale di Novara, il cui quadro complessivo era stato già segnalato da diversi mesi, anche dal presidente Filippo Lamanna, il quale ha ricordato come la giustizia novarese, a partire dallo scorso autunno, ha perso 3 giudici in servizio all'ufficio dei giudici per le indagini preliminari e dell'udienza preliminare (su un organico di 4 magistrati, peraltro mai coperto), tra cui il coordinatore;

lo stesso presidente ha altresì evidenziato che per coprire i posti vacanti sono stati trasferiti due magistrati dal dibattimento penale, che è stato quasi numericamente dimezzato, poiché sono rimasti in servizio 3 giudici togati su 6 con conseguenti rinvii di numerosi processi, anche per fatti delicati o relativi a maxi inchieste con molti imputati coinvolti;

l'interrogante segnala inoltre che l'inadeguatezza della pianta organica, rispetto alla mole di attività giudiziaria che caratterizza il Tribunale novarese (considerato un bacino economico significativo ed importante anche sotto il profilo della densità della popolazione, in quanto seconda città del Piemonte e zona urbana prossima all'area milanese), è stata fra l'altro rilevata anche dal consiglio giudiziario presso la Corte di appello di Torino, a seguito di una recente ispezione a palazzo Fossati, con la richiesta al Ministro in indirizzo di disporre misure volte all'aumento dell'organico del medesimo Tribunale;

al riguardo, secondo quanto riporta la stampa locale, attualmente i magistrati in servizio sono complessivamente 18, un numero sufficiente secondo il decreto ministeriale di revisione delle piante organiche dei tribunali italiani, che tuttavia ha riscontrato un parere negativo, in quanto il consiglio dell'ordine degli avvocati di Novara e la camera penale hanno presentato un ricorso al Tar, ritenendo che, proprio utilizzando i criteri del decreto, Novara dovrebbe disporre in realtà fra i 22 e i 25 magistrati;

tali osservazioni, a giudizio dell'interrogante, destano sconcerto e preoccupazione: gli interventi di revisione delle piante organiche della magistratura correlati alla riforma della geografia giudiziaria (in applicazione del decreto legislativo n. 155 del 2012) che hanno investito gli uffici, requiranti e giudicanti, anche di primo grado, in realtà non hanno considerato elementi valutativi e requisiti fondamentali anche con riferimento all'assetto territoriale;

il quadro delineato risulta inadeguato ad assicurare un supporto efficiente alla giurisdizione locale, considerati gli attuali livelli emergenziali legati alla carenza di personale del Tribunale, che non è in grado oggettivamente di gestire e trattare la mole di attività giudiziaria e dei procedimenti in corso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione relativa alla pianta organica del Tribunale di Novara;

quali iniziative intenda assumere al fine di sopperire alle lacune segnalate.

(4-00573)

(20 settembre 2018)

RISPOSTA. - Giova premettere che, per quanto riguarda la distribuzione degli affari e l'organizzazione interna agli uffici, trattasi di materia tabellare devoluta alle valutazioni del CSM e dei capi degli uffici.

Per quanto concerne, invece, la pianta organica, di competenza del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, è il caso di segnalare che in data 10 dicembre 2016 è stato emesso il decreto ministeriale recante la determinazione delle piante organiche degli uffici, giudicanti e requiranti, di primo grado, a seguito della revisione delle circoscrizioni giudiziarie di cui ai decreti legislativi nn. 155 e 56 del 2012.

Ebbene, la ridefinizione delle piante organiche dei singoli uffici, parametrata alla nuova geografia giudiziaria dopo una lunga attività preparatoria e di raccolta dei dati conferenti, portata avanti anche con il contributo del Consiglio superiore della magistratura, è stata sviluppata in un'ottica di valutazione complessiva ed omogenea delle necessità e delle risorse di tutti gli uffici di primo grado, nella prospettiva unitaria nazionale e secondo una metodologia di implementazione progressiva delle informazioni disponibili.



Ciò in quanto il progetto di revisione della pianta organica del personale di magistratura non vuole porsi come una cristallizzazione definitiva delle scelte adottate, bensì come un dinamico ripensamento dei modelli organizzativi di funzionamento degli uffici, da sottoporre a continua verifica operativa nonché a periodici interventi integrativi e correttivi, con cadenza tendenzialmente triennale. Un tale progressivo progetto di scrutinio dell'efficacia delle scelte dovrà certamente alimentarsi del prezioso contributo di informazioni e valutazioni provenienti dagli uffici giudiziari e dalla stessa classe forense, nell'ottica di un innovativo percorso di «revisione permanente» delle piante organiche, così che l'emersione di dati sopravvenuti o di contesto possa trovare valorizzazione all'interno di una risposta «complessiva e condivisa» tendenzialmente coerente ed organica, in una cornice funzionalmente organizzata che tenga conto cioè degli strumenti di misurazione esistenti nonché dei processi riformatori in atto.

In tale ottica il Ministero presta ascolto e rileva le proposte emergenti di eventuali rettifiche o integrazioni, comunque sempre da svilupparsi entro una logica di sistema e non in chiave atomistica di modo che l'azione macro-organizzativa, che trova espressione nella determinazione delle piante organiche, possa sempre rispondere, strutturalmente e funzionalmente, a caratteri di organicità ed unitarietà, all'interno di una prospettiva progettuale generale e sistematica, tendenzialmente durevole.

Fatta tale premessa metodologica in ordine all'approccio che il Ministero tende ad avere al problema posto, deve osservarsi che per il Tribunale di Novara il recente decreto del 2016 richiamato non ha disposto modifiche di pianta organica, in conformità del parere reso al riguardo dal Consiglio superiore della magistratura. Attualmente l'organico del Tribunale è di 18 unità, 16 giudici, un Presidente di sezione ed il Presidente del Tribunale.

La tabella che segue sintetizza l'attuale consistenza della pianta organica del personale di magistratura del Tribunale di Novara.

Le criticità organizzative e di gestione segnalate vanno inserite in tale dinamico controllo della rideterminazione delle piante organiche.

Nel predetto contesto di rideterminazione generale delle piante organiche del personale di magistratura, ove vengono esaminate le esigenze di ciascun presidio giudiziario mediante il raffronto con gli uffici della medesima tipologia potranno, quindi, essere ulteriormente valutate con attenzione le peculiari esigenze del Tribunale Novara.

*Il Ministro della giustizia*

BONAFEDE

(6 novembre 2018)

---

OSTELLARI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che l'11 dicembre 2017, nell'aula della Corte d'assise del tribunale di Padova, nel corso di una requisitoria, il processo sarebbe stato sospeso, in quanto la pioggia battente che aveva impregnato d'acqua una parte del controsoffitto adiacente ad un lucernaio avrebbe costretto a verificarne la tenuta;

risulta che a causa di tale allarme il giudice abbia disposto lo sgombero dell'aula e, in seguito ai sopralluoghi effettuati, si sia resa necessaria la messa in sicurezza da parte di tecnici attrezzati;

la pratica e la relativa richiesta sono state trasmesse al Provveditorato alle opere pubbliche presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ma ad oggi si è in attesa della risposta relativa ai tempi di attesa per eseguire i lavori;

l'aula danneggiata risulta essere quella più grande del tribunale, usata sia per i processi in Corte d'assise, sia per quelli con un grande numero di imputati;

non si può evitare di mettere in parallelo la situazione in cui versa, proprio in questo periodo, il tribunale di Bari, dove sono state montate in un parcheggio tre tensostrutture con bagni chimici all'esterno: lì e in altre sedi periferiche si svolgeranno le udienze penali ordinarie. Il Ministero della giustizia, con riguardo alla situazione di emergenza in quella città, avrebbe ricevuto informazioni ed inviti continui a rimediare ai problemi evidenziati dagli operatori, da almeno 15 anni;

la giustizia è un servizio e un diritto ed è a parere dell'interrogante indispensabile ed improcrastinabile uno specifico provvedimento legislativo che ponga al centro dell'attenzione nazionale il tema dell'edilizia giudiziaria, anche nel rispetto del lavoro e dell'incolumità degli operatori e dei cittadini,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per provvedere con urgenza alla ristrutturazione e alla riqualificazione del tribunale di Padova, perché si possa amministrare la giustizia in condizioni di assoluta normalità;

quali siano *l'iter* delle procedure e i tempi per un recupero integrale dell'aula della Corte d'assise del tribunale di Padova;

se non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, adoperarsi nel richiamare tutte le autorità proposte ad assumere le proprie responsabilità e ad adottare i provvedimenti necessari per garantire priorità e urgenza agli interventi risolutivi del problema.

(4-00190)

(5 giugno 2018)

RISPOSTA. - Al riguardo, si rappresenta che la situazione degli immobili che ospitano gli uffici giudiziari è soggetta ad un monitoraggio costante tramite l'applicativo SIGEG, che consente a ciascun ufficio giudiziario di indicare e programmare gli interventi manutentivi necessari, al fine del successivo finanziamento da parte dell'Amministrazione centrale, sulla base delle disponibilità di bilancio.

Inoltre, in tutti gli uffici giudiziari sono garantiti i servizi manutentivi ordinari per quanto riguarda gli impianti elettrici e di sicurezza, gli impianti termici e gli impianti elevatori.

Eventuali interventi di urgenza vengono, invece, coordinati direttamente dalla Direzione generale delle risorse, materiali e tecnologie, presso questo Dicastero, avvalendosi della collaborazione dei Provveditorati interregionali alle opere pubbliche, che fungono da stazioni appaltanti.

Per ciò che concerne il Tribunale di Padova, si rappresenta che la predetta Direzione generale ha da tempo attivato un'interlocazione con il competente Provveditorato alle opere pubbliche, che ha quantificato gli oneri degli interventi di messa in sicurezza del palazzo di giustizia di Padova e della relativa aula *bunker*.

Tali interventi sono stati oggetto di immediato finanziamento, per un importo complessivo di 180.000 euro.

Si è, quindi, in attesa dell'effettuazione dei lavori, che, tuttavia, competono al locale Provveditorato.

*Il Ministro della giustizia*

BONAFEDE

(6 novembre 2018)

---

PAROLI, MAFFONI, TOFFANIN, PAPATHEU, GALLONE, GALLIANI, GIAMMANCO, MODENA, MALAN, FERRO, CAUSIN. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

per andare incontro alle aspettative dei 23 milioni di propri cittadini, il Governo di Taipei ha deciso di portare avanti le campagne promosse dalle Nazioni Unite con la iniziativa "Taiwan, un partner globale vitale nell'implementazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs)", che si richiama al tema della 73<sup>a</sup> assemblea generale di quest'anno "Rendere le Nazioni Unite rilevanti per tutti: leadership globale e responsabilità condivise per società pacifiche, eque e sostenibili";

Taiwan si appella, con il suo concreto impegno, all'intera comunità internazionale affinché riconosca la sua determinazione a contribuire alla soluzione dei problemi regionali e globali;

alcuni Governi si sono rivolti al segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, affinché consideri l'esigenza di risolvere la questione dell'esclusione dei 23 milioni di taiwanesi dal sistema ONU, in armonia e coerenza con lo spirito fondativo della Carta delle Nazioni Unite, e sostenendo principi di giustizia, eguaglianza e correttezza, in quanto il popolo di Taiwan dovrebbe essere trattato allo stesso modo di quelli di tutte le altre nazioni del mondo;

gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU riguardano il benessere e l'avvenire di tutta l'umanità, ed è ingiusto e assurdo che Taiwan continui ad essere lasciata indietro;

il Parlamento europeo, nella sua risoluzione approvata il 12 settembre 2018, sullo stato delle relazioni UE-Cina, al paragrafo 65 "ribadisce il suo costante sostegno a una partecipazione significativa di Taiwan a organizzazioni internazionali come l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e l'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale (ICAO), in quanto la continua esclusione del paese non è in linea con gli interessi dell'UE",

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di concorrere, insieme all'Unione europea, ad un'appropriata soluzione che ponga fine all'emarginazione dei 23 milioni di cittadini taiwanesi, e dei suoi legittimi rappresentanti democraticamente eletti, dalle organizzazioni e agenzie internazionali delle Nazioni Unite.

(4-00600)

(25 settembre 2018)

RISPOSTA. - In adesione alla politica "una sola Cina", l'Italia, al pari degli altri Paesi dell'Unione europea, non intrattiene con Taipei relazioni diplomatiche. Tuttavia l'Italia dispone di una Delegazione diplomatica speciale a Taipei (denominata "Ufficio italiano di promozione economica, commerciale e culturale") che promuove lo sviluppo della collaborazione nella sfera economico-commerciale e in quella culturale.

Parallelamente, a livello multilaterale, l'Italia guarda con favore ad una partecipazione di Taiwan ai fori multilaterali, a condizione che essa risulti compatibile con l'adesione del nostro Paese alla politica "una sola Cina".

La partecipazione di Taiwan dal 2009 al 2016 è stata resa possibile da un meccanismo di intesa con la Repubblica Popolare Cinese. Purtroppo, la situazione tra le due sponde dello Stretto di Taiwan ha fatto sì che a partire dal 2017, il meccanismo non sia stato più messo in opera da parte della RPC.

Da parte italiana si proseguirà a prestare attenzione alla questione, favorendo la ricerca di possibili soluzioni pragmatiche, anche alla luce delle potenziali implicazioni per il sistema sanitario globale e per lo sviluppo della sicurezza aerea internazionale.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*

DI STEFANO

(30 ottobre 2018)

---

RAMPI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

secondo la Federazione internazionale dei diritti umani, il 28 agosto 2018, circa 180 rifugiati e richiedenti asilo di nazionalità cambogiana e vietnamita, compresi circa 50 bambini, alcuni di pochi mesi, sono stati arrestati in un *raid* della polizia a Bang Yai, provincia di Nonthaburi, a nord-ovest di Bangkok;

secondo quanto risulta dalle organizzazioni internazionali, la maggior parte degli arrestati aveva fatto domanda per ottenere lo *status* di rifugiato presso l'alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) o aveva già ottenuto tale *status* dall'UNHCR;

38 cambogiani arrestati sono stati trasferiti direttamente al centro di detenzione di immigrazione di Suan Phlu (IDC) di Bangkok senza essere stati portati in tribunale. Ad oggi rimangono in detenzione e rischiano la deportazione;

38 uomini vietnamiti sono stati condannati al pagamento di 5.000 baht thailandesi dal tribunale distrettuale di Nonthaburi, con l'accusa di ingresso illegale o soggiorno illegale, ai sensi degli articoli 11, 62 e 81 della legge sull'immigrazione. Rimarranno imprigionati per 10 giorni nella provincia di Pathumthani. Al loro rilascio, saranno trasferiti all'ID di Suan Phlu di Bangkok, dal quale potrebbero poi essere espulsi;

35 donne vietnamite e i loro figli sono state trasferite nell'ufficio distrettuale di Bang Yai. Le donne sono state separate dai loro figli il 30 agosto 2018 e successivamente detenute nella provincia di Pathumthani;

due dissidenti cinesi, Yang Chong e Wu Yuhua, sono stati arrestati fuori dall'ambasciata della Nuova Zelanda a Bangkok il 29 agosto 2018: rischiano di essere deportati in Cina, nonostante abbiano ottenuto lo *status* di rifugiato dall'UNHCR;

considerato che a parere dell'interrogante la detenzione di rifugiati e richiedenti asilo è in violazione dell'articolo 9 della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR). La detenzione di rifugiati e richiedenti asilo è in violazione dell'articolo 37 della Convenzione sui diritti dell'infanzia (CRC). La deportazione dei richiedenti asilo nei loro Paesi d'origine, dove potrebbero essere esposti al rischio di tortura, viola l'articolo 3 della Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (CAT). La Thailandia ha sottoscritto tutte e tre le convenzioni,

si chiede di sapere quali ulteriori elementi informativi il Ministro in indirizzo intenda fornire circa i fatti e le violazioni descritti e quali iniziative intenda adottare al fine di evitare le gravi conseguenze che i rifugiati e i richiedenti asilo dovranno affrontare qualora fossero deportati in Vietnam, Cambogia e Cina.

(4-00510)

(11 settembre 2018)

RISPOSTA. - Il Ministero, insieme all'Ambasciata d'Italia a Bangkok, ha seguito con attenzione, sin dall'inizio, i fatti citati e avvenuti nella notte tra il 28 e 29 agosto in Thailandia. La vicenda riguarda 171 migranti irregolari (di cui 47 minori), alcuni dei quali richiedenti asilo. I migranti so-

no stati accusati di ingresso e soggiorno illegali ai sensi del Thailand Immigration Act.

Lo scorso 3 settembre la delegazione dell'Unione europea presso il Regno di Thailandia ha effettuato un passo presso le autorità locali esprimendo preoccupazione in merito alle notizie circa la detenzione dei 171 migranti e, per i minori, circa la separazione dai genitori. La delegazione UE ha in questo contesto evocato gli obblighi derivanti dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, con particolare riferimento agli articoli 3 (interesse del minore) e 9 (non separazione dai genitori). E' stato quindi possibile ottenere che i 47 minori allontanati fossero ospitati in strutture protette, gestite direttamente o supportate da ONG parti della "Coalition for Rights of Refugees and Stateless Persons" e in un secondo momento essi sono stati riuniti alle loro madri.

I 34 cambogiani nel gruppo, in base ad un accordo bilaterale tra Thailandia e Cambogia, sono stati trasportati in un centro provvisorio di detenzione e sono in via di rimpatrio. Un negoziato è attualmente in corso con le autorità locali, affinché anche i restanti migranti possano essere liberati senza il pagamento della cauzione prevista dall'ordinamento thailandese, ma soltanto attraverso una garanzia presentata dalle stesse ONG. La Thailandia non è parte della Convenzione del 1951 sullo *status* dei rifugiati, né del Protocollo aggiuntivo del 1967, ha peraltro assunto l'impegno nel settembre 2016, con l'intervento del Primo Ministro al *summit* delle Nazioni Unite su rifugiati e migranti di assicurare protezione ai rifugiati.

La Farnesina, tramite il costante interessamento dei propri ambasciatori, in Vietnam, Cina, Cambogia e Thailandia e a livello bilaterale con l'Unione europea continuerà a prestare la massima attenzione alla questione.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*

DI STEFANO

(30 ottobre 2018)

---

SAPONARA, CENTINAIO, CAMPARI. - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

le case cantoniere, in capo ad Anas, distribuite sul territorio nazionale, sono 1.244 e solo una parte continua a svolgere il ruolo di supporto all'attività di manutenzione stradale per cui erano state inizialmente concepite;

esse rappresentano un patrimonio storico-edilizio importante, soprattutto in quelle regioni in cui le più frequentate arterie di traffico stradale son costellate dalla loro presenza, e spesso risultano dismesse, abbandonate o pericolanti, soprattutto nei territori montani, con conseguente impressione negativa per gli utenti delle strade;

in accordo con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e l'Agenzia del demanio, l'Anas ha promosso nel luglio 2016 un progetto di riqualificazione di parte di queste realtà all'insegna del turismo sostenibile;

il progetto di valorizzazione delle case cantoniere è legato a un bando di gara rivolto a soggetti di cui all'art. 45 del decreto legislativo n. 50 del 2016, nel rispetto delle prescrizioni poste dagli artt. 47 e 48 del medesimo decreto legislativo;

sono state individuate da Anas 30 case cantoniere la cui ristrutturazione, secondo il progetto pilota di riqualificazione, sarebbe a carico di Anas, mentre al concessionario spetterebbe la corresponsione di un canone di concessione, oltre ad un contributo variabile in funzione del fatturato generato dall'attività imprenditoriale;

il valore complessivo stimato per la realizzazione del progetto ammonterebbe a 47.076.933,50 euro;

la riqualificazione delle case cantoniere si pone come un obiettivo importante per il recupero del patrimonio edilizio esistente, per la valorizzazione dell'ambiente circostante, in un'ottica di risparmio e tutela del suolo, nonché come opportunità di creare strutture ricettive alternative e sostenibili per un tipo di turismo di nicchia (turismo lento) che sempre di più si sta affermando,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato di avanzamento del progetto di riqualificazione delle case cantoniere, promosso da Anas nel luglio 2016 a fini turistico-culturali;

quante case cantoniere, tra quelle individuate, siano state effettivamente coinvolte nella riqualificazione e quale sia l'ammontare effettivo dei contributi assegnati da Anas per la loro riqualificazione;

se i Ministri in indirizzo ritengano di rinnovare il progetto estendendolo ad altre case cantoniere;



quale sia il destino di quelle case cantoniere non rientranti nel progetto, che presentano un avanzato stato di abbandono.

(4-00134)

(29 maggio 2018)

RISPOSTA. - Preliminarmente, il Ministero ha comunicato che l'iniziativa concernente le case cantoniere, riferibili al bando di gara citato, da ritenersi come progetto pilota, è da correlare al progetto "Valore Paese", nell'ambito dello sviluppo territoriale di risorse culturali e paesaggistiche e della promozione dell'imprenditorialità turistica, finalità per la quale l'Agenzia del demanio, il 16 dicembre 2015, ha sottoscritto un Protocollo d'intesa con il Ministero dei beni e delle attività culturali (all'epoca MIBACT), il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (MIT) e ANAS al fine di avviare iniziative di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico da attivare attraverso processi virtuosi di sviluppo territoriale e di impulso all'imprenditoria giovanile e all'occupazione sociale.

L'Agenzia del demanio ha avviato, in collaborazione con Invitalia, Associazione Nazionale Comuni italiani/Fondazione Patrimonio Comune (ANCI/FPC), MIBACT, Ministero dello sviluppo economico (MISE) e altri soggetti pubblici e privati interessati, tre bandi, volti alla valorizzazione di immobili pubblici di pregio storico, artistico e paesaggistico, localizzati in ambiti di interesse turistico, culturale e ambientale, ponendosi come nodo di accoglienza dei flussi di domanda più sensibili alla fruizione dei beni culturali e naturali, puntando allo sviluppo dei territori e alla promozione delle eccellenze italiane: paesaggio, arte, storia, musica, moda, *design*, sport, industria creativa, innovazione, enogastronomia.

In tale ambito si inseriscono le iniziative a rete Valore Paese - Dimore, Valore Paese - Fari (per le annualità 2015 - 2016 - 2017) e Valore Paese - Cammini e Percorsi.

In questo contesto si evidenzia la direttiva MIBACT del 16 dicembre 2015 con cui il 2016 è stato proclamato Anno dei cammini d'Italia al fine di promuovere una serie di iniziative mirate allo sviluppo e fruizione di percorsi storico-religiosi e ciclopedonali.

Cammini e Percorsi è il progetto a rete, promosso dal Demanio, che ha coinvolto anche il MIBACT, MIT, e altri enti che partecipano con immobili di proprietà (ANAS, Comuni, Province, Regioni) di concerto con le amministrazioni competenti, il cui oggetto di interesse sono i beni situati lungo gli itinerari storico-religiosi e ciclopedonali, in coerenza con gli atti di indirizzo del predetto MIBACT.

L'obiettivo del progetto è riutilizzare gli immobili pubblici come contenitori di servizi e di esperienze autentiche per camminatori, pellegrini e ciclisti, in linea con la filosofia del turismo lento.

Come già riportato nelle premesse del Protocollo d'intesa, il MIBACT, in coerenza con le norme contenute nel decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito, con modificazioni dalla legge n. 106 del 2014, "promuove la diffusione del turismo lento con particolare attenzione alle aree interne del Paese anche attraverso la valorizzazione dei percorsi, ciclo-pedonali ed equestri, (...) La promozione dei percorsi che potranno avvalersi del patrimonio immobiliare che verrà messo a disposizione dal Demanio e da ANAS, sarà inserita tra le strategie nazionali del Piano nazionale per la promozione del turismo in Italia.

Ai fini dell'attuazione del progetto, per quanto riguarda i beni di proprietà dello Stato e di altri enti pubblici, sono stati individuati due differenti strumenti concessori da applicare per la valorizzazione degli oltre 100 immobili:

-la concessione gratuita ad imprese, cooperative e associazioni giovani per il primo bando nazionale 24 luglio-11 dicembre 2017 (ai sensi dell'articolo 11 comma 3 del decreto-legge n. 83 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2014, n. 106;

-la concessione di valorizzazione a privati che siano in grado di sostenere importanti costi di investimento per il recupero degli immobili per il secondo bando 4 dicembre 2017 - 16 aprile 2018 (ai sensi dell'articolo 3-bis del decreto-legge n. 351 del 2001 convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 410).

La pubblicazione del bando da parte dell'Agenzia del demanio ha riscosso grande successo e si è riscontrata una forte attrazione sul tema turismo lento e mobilità dolce. La consultazione pubblica (dal 9 maggio al 26 giugno 2017), è stata aperta ai suggerimenti di cittadini e imprese. Il questionario è stato compilato da quasi 25.000 persone, sia in italiano che in inglese. L'87 per cento dei partecipanti, oltre 18.000 utenti italiani e quasi 6.000 quelli stranieri, ha meno di 40 anni e si è dimostrato entusiasta dell'opportunità offerta.

L'analisi del portafoglio 2017, composto da 103 immobili, è il risultato di un'approfondita attività di selezione, condotta dall'Agenzia del demanio.

A partire dal portafoglio analizzato e in seguito ai risultati della predetta consultazione pubblica, si sono identificati n. 43 beni in concessione/locazione in uso gratuito 2017 e n. 48 beni in concessione/locazione di valorizzazione 2017.

L'Agenzia del demanio proseguirà l'assegnazione dei propri immobili già inseriti nei bandi relativi al recupero di strutture pubbliche lungo cammini e ciclovie.

Premesso ciò, con riferimento alle case cantoniere, ANAS ha precisato che il progetto pilota di riqualificazione è stato avviato il 16 dicembre 2015 a seguito della sottoscrizione del citato Protocollo d'intesa. Tale progetto si poneva l'obiettivo di valutare la fattibilità di un modello di riqualificazione delle case cantoniere, ove ANAS si sarebbe presa carico di ristrutturare a proprie spese tali immobili, per poi affidarli in concessione a soggetti imprenditoriali in grado di offrire servizi di ricettività e di ristorazione, al fine di creare una rete di accoglienza diffusa sul territorio con caratteristiche di omogeneità sia in termini di *customer experience* sia di qualità dei servizi offerti.

La fase d'avvio del progetto pilota si è focalizzata sull'individuazione di un *set* di case cantoniere con caratteristiche e posizione geografica, che le rendessero potenzialmente adatte per una loro trasformazione in strutture turistico-ricettive.

A tal fine sono stati condotti i rilievi geometrico-strutturali e le indagini geognostiche, finalizzate all'individuazione delle caratteristiche degli edifici e delle aree esterne di pertinenza di 34 complessi immobiliari, al termine dei quali sono stati quindi individuati 30 immobili da inserire nel progetto pilota.

Per tali complessi immobiliari sono stati redatti i progetti preliminari che sono stati posti a base della gara DGACQ 51/16, suddivisa in trenta lotti, distribuiti su nove aree territoriali omogenee, per la concessione della gestione e della valorizzazione di trenta case cantoniere, come da Convenzione.

Contestualmente è stata attivato per i medesimi 30 immobili il procedimento di verifica dell'interesse culturale, presso le strutture competenti del MIBACT, ad oggi concluso, e il cui esito ha previsto che i 17 fabbricati sono stati sottoposti alle disposizioni di tutela della parte seconda del decreto legislativo n. 42 del 2004 (articoli 10, 12 e 21).

Il bando di gara per la concessione di servizi, riguardante le case cantoniere, oggetto del progetto pilota, è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 15 luglio 2016, con termine ultimo di presentazione delle offerte fissato al 15 novembre 2016 e con conseguente stipula del contratto di concessione per le seguenti case cantoniere:

-lotto 15 - Casa cantoniera di Dervio:

-lotto 28 - Casa cantoniera di Fiammes (Cortina d'Ampezzo).

Per la casa cantoniera di Fiammes risultano attualmente in corso le attività di progettazione esecutiva, propedeutiche alla pubblicazione di un bando di gara per i lavori di ristrutturazione. Mentre per la casa cantoniera di Dervio è in corso l'iter autorizzativo per il cambio di destinazione d'uso, necessario per la sua trasformazione in una struttura turistico-ricettiva. Ottenuta tale autorizzazione, ANAS procederà con la stesura del progetto esecutivo per i lavori di ristrutturazione.

Pertanto, per entrambe le strutture, la quantificazione degli investimenti di ANAS per la loro riqualificazione sarà possibile à valle dell'approvazione dei progetti esecutivi di ristrutturazione da mettere a gara.

Infatti, ANAS ha evidenziato che l'importo di circa 47.076.933,50 euro, riportato nel bando di gara come valore della concessione, è stato calcolato, così come prevede il Codice degli appalti, in base al valore stimato del fatturato che tutte le strutture ricettive avrebbero potenzialmente generato durante l'intero periodo di concessione (10 anni).

Il progetto pilota ha evidenziato la necessità di trovare uno strumento più efficace di quello offerto dalla Concessione di servizi, che non agevola il processo di valorizzazione di tali immobili.

Pertanto ANAS, in stretta collaborazione con l'Agenzia del demanio, sta verificando la fattibilità di una diversa modalità per valorizzare il patrimonio storico e architettonico delle case cantoniere, che possa coinvolgere il maggior numero possibile di immobili, oltre quelli già individuati dal progetto pilota.

Inoltre, nell'ambito di tale attività, ANAS sta procedendo ad un'analisi del patrimonio immobiliare di proprietà di case cantoniere per individuare, tra quelle non più utili all'esercizio delle attività operative, le case potenzialmente adatte per essere trasformate in strutture turistico-ricettive.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

TONINELLI

(5 novembre 2018)

---